

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3562

MILANO

RAIDENSE

TITO MANLIO.

DRAMA PER MUSICA

DA RAPRESENTARSI

NEL

TEATRO

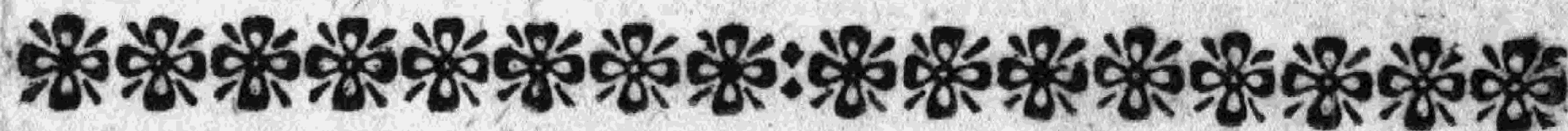
DI S. A. S. E.

DI BAVIERA.

NEL

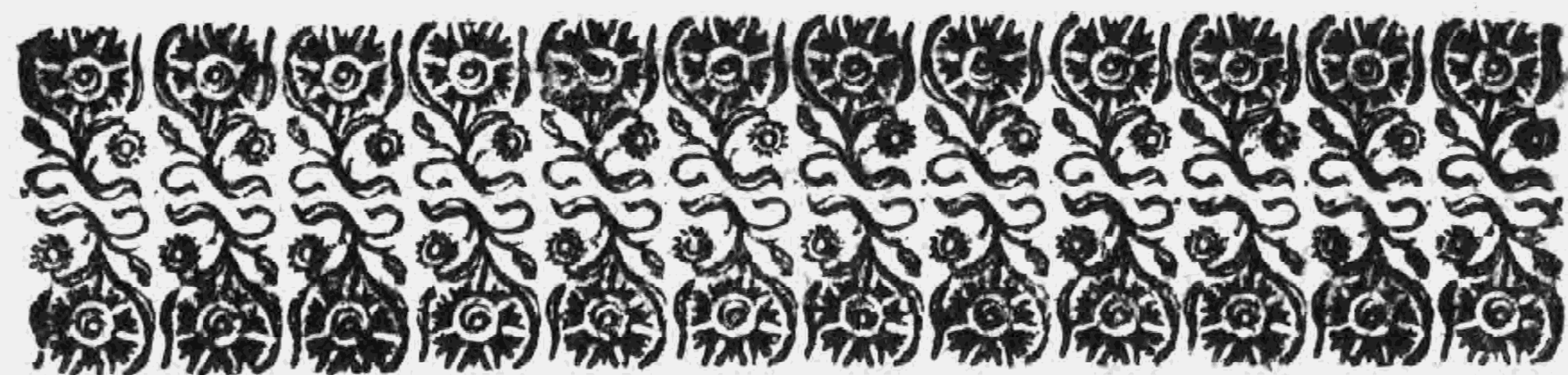
CARNOUALE

DEL ANNO MDCCXXIV.



MONACO

ENRIGO TEODORO di Colln, Stampatore e Libraro
Elettoriale.



ARGOMENTO.

I Latini compagni , e confederati de' Romani, facendo tutto un corpo con loro , ed essendo a parte delle fatiche , volevano essere ancora a patte degli onori ; e che un Consolo fosse Romano, uno Latino. Non fu questa loro pretensione nel Senato Romano accettata ; onde sdegnati i Latini per questa repulsa , si ribellarono dà Romani , dichiarando loro la guerra ; non volendo , che le fatiche , e i patimenti fossero comuni, e non comune poi il premio , e l' onore. Tito Manlio Consolo d' ordine del Senato comandò a Manlio suo Figlio, che passasse nel Campo Latino , esplorandone le forze e la positura. E perchè male si discernevano i Latini da i Romani, essendo tutti come un sol Popolo , e le medesime armi, e vestitura usando ; pronunziò egli al proprio Figlio la legge del Senato,

to, e 'l comando d' esso Consolo, che non ardisse combattere fuori delle schiere, e delle militari ordinanze, a fine di sfuggire con ciò le confusioni. Portossi dunque al Campo de' Latini il giovane Manlio con un drappello di Cavalieri Romani; quando da Geminio Mezio Latino, e Capo de Cavalieri Tosculani, giovane Cavaliere anch' esso, con dure, ed oltraggiose parole, fù provocato, e sfidato a duellare seco. Manlio fatti ritirare gl' altri Cavalieri compagni, come spettatori della battaglia, entrò in Campo, uccise Geminio, e coll' armi insanguinate tolte di dosso al nemico, volò con la sua truppa tutta festa in sembianza di mero trionfo al Padre; il quale acerbamente ripreso della violata legge, per mantenere illesa l' autorità del Senato, per sostenere le leggi nella sua forza, e per ristabilire ne' Soldati la disciplina, che era trascorsa, scordatosi d' esser Padre, volle ricordasi solo d' esser Romano, e condannollo ad esser decapitato.

L' Autore con fingere, che Lucio nobile Signore Latino invaghito di Vitellia Figlia di Tito Manlio Consolo, giurasse la Fede Romana.

Che

Che di Vitellia fosse innamorato Geminio, ed essa di lui.

Che Servilia Sorella di Geminio, prima della ribellione de' Latini si ritrovasse in Roma Sposa promessa a Manlio del quale era amante, e corrisposta; con altri avvenimenti, che fanno l' intreccio del presente Dramma; dopo haver posto a tutta prova il cuore di Manlio Padre; appiacevolisce la severità dell' argomento, riducendolo a lieto fine per la morte non seguita di Manlio Figlio.

Nel presente Dramma è convenuto per molte ragioni levare, ed aggiungere; onde si rende assai diverso da quel che lo compose l' Autore.



PER-

PERSONAGGI ROMANI.

TITO MANLIO, Console. *Il Sign. Francesco Costanzi Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

VITELLIA, Amante di Geminio, e Figlia di Tito. *La Signora Cattarina Gianettini, figlia di Camera di questa Serenissima corte Elettorale.*

MANLIO, Amante di Servilia, e figlio di Tito. *Il Sign. Filippo Ballatri, Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

DECIO, Capitano delle Falangi.

PERSONAGGI LATINI.

SERVILIA, Sorella di Geminio, destinata Sposa a Manlio. *La Sign. Elisabetta Casolani, figlia di Camera della Serenissima Principessa Elettorale.*

LUCIO, Amante di Vitellia. *Il Sign. Gio. Batt. Minelli.*

GEMINIO, Capitano de Latini. *Il Sign. Ekart, Virtuoso di S. A. S. E.*

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Tempio delli Dei Infernali con Statue di Plutone, e Proserpina.

Gabinetto di Vitellia.

Campo attendato de' Latini nelle vicinanze di Roma con gran Padiglione.

ATTO SECONDO.

Sala Regia.

Cortile Regio.

Camera Regia.

ATTO TERZO.

Prigione.

Giardino.

Galleria, con Statue.

Cortile aperto con veduta del Giardino.

Nel

Nel fine del Atto II. in vece di Del mio sole &c.

Fra le reti d' un vago crin
Hò lasciata la libertà.
Il mio cor d' intorno cinto
Da quel biondo laberinto
Più d' uscir, speme non hà.

Nel Principio dell' Atto III. In vece di Cerco un poco di ristoro &c.

Quanto bella in questi Orrorj
Splende omai la mia Costanza.
Più ch'è stretto è fra Ritorte
Il mio Cor' divien' più forte
Che maggior' dej miei timori
Nel mio petto è la speranza.

Nel fine della Scena VI. in vece di Cara quest' alma.

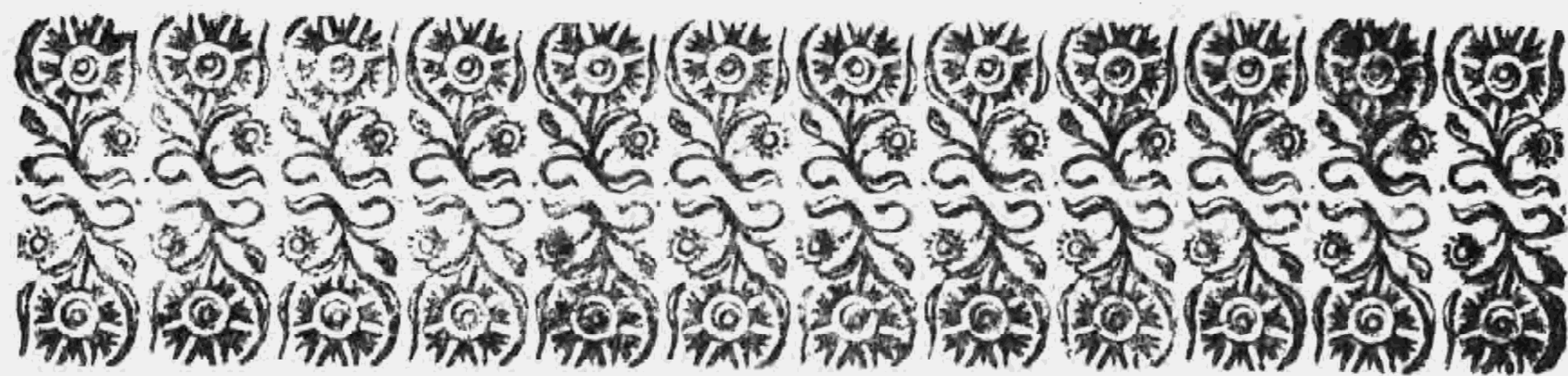
Più cara del core
O cara mi sei.
Dà me già diviso
Io tutto in quel viso
Me stesso perdei.

Nel fine della Scena XIII.

Augellin che tra i Lacci rimira
Si affanna, si lagna, s' adira
In cercare la sua libertà.
Ma se fuor' dall' impaccio del piede
Al fine si vede
Come lieto cantando sen'và.

ATTO

(I)



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Tempio delli Dei Infernali , con Statue
di Plutone, e Proserpina.

*Tito Maulio, Manlio, Vitellia, Lucio, e Ser-
vilia, Soldati, e Guerrieri.*

DI Roma in sù le Porte
Le pretese ragion portar con l' armi
Il Latio ardisce ? e temerario ardisce
Propor Consoli a noi ? Leggi al senato?
Popoli ; chi è Romano, e chi di Roma
Softien la fede, e 'l nostro culto adora,
Giuri d' Abbisso a i Numi
Abborrir de' Latini
(Gente, che a noi rubella oggi si scopre)
Il nome ancora, e lo dimostrin l' opre.
Primo io vado all' Altare;

A

Voi

Voi del mio cor seguite
L'opra divota, e 'l giuramento udite.
A voi del basso Averno
Temuti Numi
Giuro di chi è Latino
Abborrir fino il nome;
Giuro l'odio, e la Guerra;
Tito giura: Io son Tito, e son Romano,
Pegno del cor, che giura, ecco la mano.

Coro. Giura Roma, e ogni Falange
Perche Tito ancor giurò.

Luc. Giura ancor Latino.

Ser. (Lucio ancor?)

Luc. (Che Amor bambino
Per quel volto, ah, mi piagò.)

Man. Di Flegetonte al nume
Porto la destra anch'io: stampo con essa,
O Padre, o Roma in questa
Solenne, venerabile momento
Della tua su i vestigi il giuramento.

Tit. Per le Romane Vergini, tu ancora
Vanne o figlia, Vitellia, e per le Spose
Vada Servilia.

Ser.
Vit. a 2. D'Acheronte al Giove.

Ser. Altre portino il piede;

Vit. Altre stendin' la mano;

Ser. Che al Nume io non m'accosto.

Vit. Io m'allontano.

Luc. O Dei, che sento! *Tit.* (Vitellia
Giurar' anche recusa?) Immantinente
Parta dal suol Romano,

Chi

Chi tiene alma Latina: e in questo punto
Sciolto col Figlio Manlio
Il vicino Imeneo, seco non porte
Dal Ciel di Roma. Il nome di Consorte.

Man. (Destin!) *Ser.* (Sarò di morte.)

Tit. Ma Vitellia, tu ancora
Rubella della Patria,
Latina ti dichiarì? Ah figlia! figlia.
Al tuo cor chi da legge?
Chi è remora al tuo pie? Perche ritrofa
Con ardimento insano,
Dove pose la propria il Genitore
Sdegni, nel culto pio, stender la mano?
Taci, e nulla rispondi?
Ben saprà Roma, e Tito,
Come trar da quel sen nel chiuso arcano
La cagion del delitto.
Lucio, ne' Regi alberghi alla tua fede
Darem l'onor condegno.
Tu al mio sguardo t'invola, a *Ser.*
E tu al mio sdegno. a *Vit.*

Vit.
Ser. a 2. Di fortuna crudel son fatta segno.

S C E N A II.

Tito Manlio, e Manlio.

Tit. **M**ANLIO. *Man.* Mio Genitore.
Tit. Vattene; vesti l'armi, e de' nemici
Gli ordini osserva, il sito, e le falangi.

A 2

Ma

Ma non uscir, pugnando,
Da i prescritti in battaglia
Ordini militari.
Di singolar certame
Stuggi i vietati incontri;
Che questo a Cavalier, che il brando regge,
Del Consolo è comando,
E del Senato è legge.

Tieni la spada al fianco,
E questa legge al cor:
Nè faccia il cor guerriero
Uscir mai dal sentiero
Avidità d'allor. *parte.*

Tieni, &c.

Man. Remora del mio ferro
Sarà il tuo cenno, o Genitor amato,
E osservando la legge
Del Genitor ubbidirò al Senato.

Tengo la spada al fianco,
E questa legge al cor:
Nè farà il cor guerriero
Uscir mai dal sentiero
Avidità d'allor.

Tengo, &c.

S C E N A III.

Servilia, e Manlio.

Ser. **A**H Manlio. *Man.* Mia Servilia.
Ser. Lasciami traditor: se a i numi inferni

L'

L'odio contro a i Latini
Qui giurasti; rubello
Dell'amor tuo, della mia fiamma antica;
Tua Sposa io più non son, ma tua nemica.

Man. Dolce mio ben perdona,
La Patria, il Genitore,
Il Senato, la Legge
Guidan la mano, il piede;
E' di Romano il debito, e la fede.

Ser. E la mia fede, o ingrato? E l'amor mio?

Nan. E la tua fè d'amante?

E l'affetto di Moglie?
Ah Servilia; tu allor, che ricufasti
D'esser Romana, all'Imeneo maturo
Spezzasti le catene;
Ammorzasti le faci, e non giurando
Sul venerato Altare,
Mi togliesti il mirar quei lumi ardenti.

Ser. O mie tiranne Stelle! *a 2.* O giuramenti.

Ser. Dunque a me più non sei
Nè marito, ne amante;
M'odii come nemica;
Addio. *Man.* Così tu parti?

Ser. Dà legge al partir mio
La Patria, e Tito. *Man.* Addio Servilia.

Ser. Addio. Senza Manlio, che adoro,
Che mai farò? *Man.* Che mai
Farò senza Servilia? *a 2.* Astri inclementi!

Ser. Manlio. *Man.* Servilia. *Ser.* O stelle!

a 2. O giuramenti.

Man. (Ma di beltà nemica
Ancor m'arresto a i pianti!)

A 3

Ser.

Servilia parto. *Ser.* Ed io? *Man.* Tu qui

Ser. Nò, teco vengo. *Man.* Dove? (rimanti,

Ser. Fra i Latini. *Man.* Tu meco
Venir' ora non dei.

Ser. Perché? *Man.* Nemica sei.

Ser. Vanne, perfido va; Cerca fra l'armi

Geminio il mio Germano,

Sfoga l'odio Romano

Dentro al suo petto: Irriga

Del fangue suo la verde piaggia aprica,

Ed in quel cor Latino

Svena il cor di Servilia a te nemica.

Man. Ch' io dia morte al cor mio? Vita del core?

Odio non entra ov' ha la sede Amore.

Fin che Febo in ciel vedrai

Lo splendore di quei Rai

Qual farfalla adorerò.

S'armi pur odio e Furore

Della fede, e dell' Amore

La Ragion difenderò.

parte.

Ser. Oh Dio! sento nel petto,

Con moti varj, veementi, e strani

Già palpitarmi il cor: che mai del Cielo

Nel volume stellato:

Scrisse di me, scrisse di Manlio il Fato?

Amor tu, che il periglio

Vedi in cui sto, porgimi tu consiglio.

Volerò al Campo, e Pronuba di pace

Sarò, se m' assistete astri clementj

Tra le Romane, e le Latine genti,

Ti vedrò Germano amato

Al mio sen ti stringerò,

E al dispetto d' empio fato

Da te pace, o morte avrò.

SCENA IV.

Gabinetto di Vitellia.

Vitellia sola.

IL Messaggier veloce

Volò col foglio al mio Geminio ei tutto

Vedrà il mio duol in esso, e il mio periglio,

E se l' antica fede

Ei pur mi serba, o muterà consiglio,

O s' esporrà alla forte

Dell' armi ancor per involarmi a morte.

Già ti scorgo amato Sposo

Prender l' armi, e gir fastoso

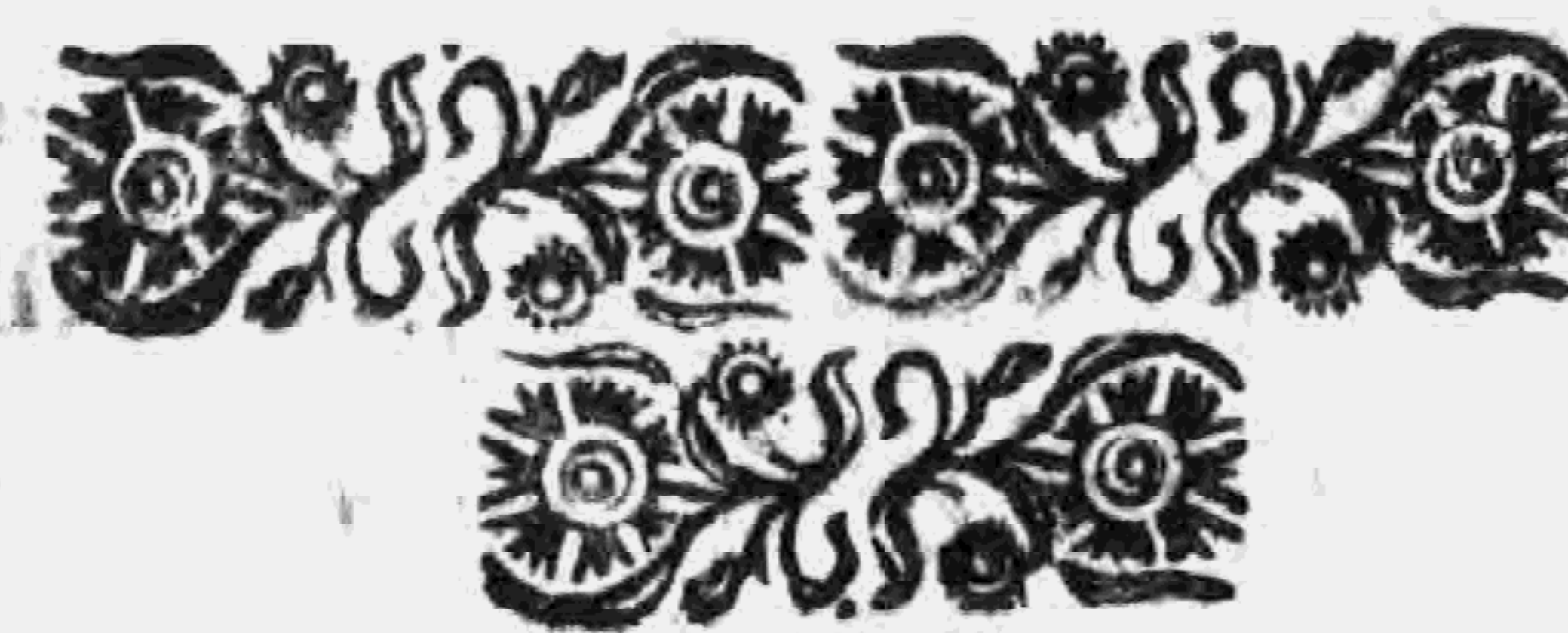
A salvar chi t' ama tanto.

Se non vedi il cor, che langue

Senti almen questo mio fangue

O dell' alma ascolta il pianto

Già, &c.



A T T O
S C E N A V.

Sopraggiungono Tito, e Lucio, e la detta.

Tit. **P**Arla: tenta, e minaccia.

Luc. O gran Figlia di Tito.

Vit. Amico Lucio.

Luc. *à Vit.* E vorrai, che 'l silenzio alle tue labbra
Porti, ò illustre Virellia,
Nembi d' occaso? Arruota
Per te crudo Ministro
La tagliente bipenne il fuoco, e 'l tofco
Già ti s' appressa, e viene
Sanguinaria, e tiranna à tè la morte.

Vit. Venga: questo è il tenor della mia sorte.

Luc. Morir tu vuoi? **Vit.** Contenta

Luc. Negl' anni più felici? E quando appena
Nell' Oriente il Sol degl' occhi tuoi
I nostri di rischiara?

Vit. Morte bramata in ogni etade è cara.

Luc. Ma non è da Romana, e di chi è figlia
Del Console, di Tito,
Di non degne memorie
Lasciar oscuro il nome, e la sua fama.

Vit. Ma da Lucio non è, nè da Latino,
Del gran Settimio prole,
Seguir la fè contraria a i propri Fati

Luc. (E sol vostro il delitto, occhi adorati
Il reo pensi alla propria,
Non alla colpa altrui.
Vitellia, del tuo sangue

Fu-

Fumerà il suolo intriso,
Il delicato viso (ma
Lordera polve immonda: e l' alma, e l' al-
Che il meglio della vita, ah, seco porta,
Senza loco raminga
D' intorno a Roma errar dovrà.

Vit. Che importa!

Luc. (O Dio; così ostinata
Mi dà in braccio di morte?)
Dunque ciò, che ti sforza
A divenir Latina
Dir ancor nieghi? **Vit.** Dissi **Luc.** A dir ti resta.

Vit. Io di più non dirò di quel che hò detto;
Tu di più non saprai.

Luc. E vuoi tacer? **Vit.** Non parlerò giammai.

Tit. *à Vit.* Perfida: a tuo dispetto or lo dirai.
Lucio: quant' ordinai, tu immantinente
A me qui reca. **Luc.** (O Dio.
Son Ministro di pene all' Idol mio.) *à parte.*

S C E N A VI.

Tito, e Vitellia.

Tit. **F**iglia indegna di Tito:
Queste d' onor son le aspettate prove?
Pur di stirpe condegna
Tu sei propago: intorno alla tua cuna
Pur ti vedesti l' opre
Degl' Atavi famosi: E al sangue loro

A S

Co.

Così tu manchi ? e Rendi
L'onorata memoria al Mondo oscura ?
Vit. (O Vitellia infelice !)
Tit. (O di misero Padre alta sciagura !

S C E N A VII.

*Lucio con Soldati, che portano le Catene, v'è a Tit-
to, il quale dice a Vitellia.*

Tit. **P**erfida: vedi, vedi
Questa ferrea pesante,
Rugginosa Catena:
All'alme ree di ribellata fede
F' principio di pena.
Sentila, e ancor leggiera
Per la tua colpa. *Lucio,*
Prendila: e se più tace, alle sue piante
Fa, che sia posta: per le vie di Roma
Strafcinata con essa
Dalla plebe indiscreta, ed oltraggiosa,
Nuda il virgineo sen nuda la fronte;
Sì la figlia Vitellia
Abbia fra poco i vilipendj, e l'onte,
Vit. [Geminio, e tu non vieni?)
Tit. Dalla bocca all'orgogliosa
L'alto arcano io strapperò
O con alma minacciofa
Di mia mano lo svenerò.
Dalla, &c.

S C E N A VIII.

Lucio con la catena in mano, Vitellia.

Luc. (**E** Catene di ferro io darò al piede,
Di chi nel biondo crine,
D'oro al mio cor le porge?)
Vitellia: Sol di Roma, anzi del Mondo;
Sappi, ch'io per te moro: all'amor mio
Corrispondi pietosa;
Giura l'odio a' Latini, e al tuo gran Padre
Ti chiederò in isposa.
Del dono in ricompensa
Gli aprirò fra i nemici
La strada del trionfo, e sol per opra
D'un fido amor si condurrà in Senato,
Sotto Romana insegna
Avvinto in questi ferri
Geminio prigionero.
Vit. (Anima indegna!)
Luc. Che rispondi? Sarò qual più vorrai,
E Latino, e Romano,
Poiche nel petto
Tengo la fe d'amante,
E altra Pratria non ho, che il tuo sembiante.
Vit. (A uscir dal laberinto
L'amor, ch'egli mi scopre,
All'amor, che ho nel seno, il filo porge.)
Lucio, lodo l'amor, stimo il consiglio;
La pesante catena

Riporta al genitore;
 Chiedi tu le mie nozze: ed à momenti
 Di, che al Paterno piede
 Io dirò quanto ei cerca, e quanto chiede.
 „ Se il tacer mi fa infelice
 „ Il tenor della mia forte
 „ Con la voce io vincerò
 „ Ma se ancor il duol scuoprendo,
 „ Non potrò fuggir la morte,
 „ Con vigor l' incontrarò.

Se il &c.

Luc. Pur ch'io possa adornar di mirto il crine
 Io rinunzio l' allor all' altrui chioma
 Poichè ò luci Divine
 Voi siete il Latio mio, voi la mia Roma.
 Vaghe luci luci belle
 Resta il cor se parte il piè.
 Altro Sole, ed altre Stelle
 Adorar non fa mia fè. *parte.*

Vit. Volerò a Tito, al Padre;
 Dirò, che per destino
 Di Geminio m' accesi: e non potea
 Giurar contro l' amante, odio nemico,
 Dirò, che dal mio sguardo,
 (E non dirò menzogna,)
 Pende il guerrier Latino;
 E che in virtù dell' amorosa face,
 Io meditava un giorno
 Dar vantaggio alla Patria, e amica pace.
 Diro al Padre.... E che dirò?
 Sì dirò, che della Pace
 Esser può prezzo il mio amor,

Se

Se far altro non si può?
 Sì dirò, che nella guerra
 Perder deggio, e vita, e cor.
 Dirò, &c.

S C E N A IX.

Campo attendato de' Latini nelle vicinan-
 ze di Roma, con gran Padiglione.

*Geminio sotto gran Padiglione con lettera in
 mano.*

CARE dell' Idol mio note amorose.
 Se a questo cor pietose
 D' un foglio nel candor pace recate,
 Vi bacio, e vi ribacio, ò note amate,
 Dell' invocato labbro
 Pur v' espongo à gl' ardori.
 Se di guerra crudel nunzie venite
 Care dell' Idol mio note gradite.
 „ Nell' aprir di questo foglio
 „ Palpitar mi sento il core,
 „ Par, che un raggio di speranza
 „ In amor mi dia baldanza,
 „ Ma poi cedo a un vil timore.
 Nell' &c.

E Geminio correggi
 Il tuo timor, apri la carta, e leggi.

(*Let.*)

*Geminio Amato ben : giurar non volla
 Contro di te contro de' tuoi mortale
 L'odio, e la guerra : Tito il Genitore
 La cagion mi ricerca : e perche taccio
 Mi prepara a momenti
 Di Falaride i Tori ;
 Di Mezzenzio i tormenti
 (Barbaro Tito) Vieni
 Rapido, salva mè, salva te stesso
 Per man d' amor dentro il mio cuor impresso
 O Cel; che lessi... Sì. Di quei bei lumi
 Argine farò al pianto,
 Già m' accingo all' impresa
 Geminio andiam. Sì. A Roma
 Già per volto divino
 Porto veloce il piè. Nò. Son Latino.
 Perdonami Idol mio
 Il torto, che il Senato
 Fà alle Latine Genti,
 Niegando il Consolato,
 Occupa di Geminio
 Tutti i sensi, e i pensieri, e il Latio appoggia,
 Perche Roma sia posta in ferreo laccio
 La vendetta del torto à questo braccio.
 Sì, questo braccio la fara; Di noi,
 E di te memorabile, e in tal giorno
 Sodisfara il mio brando al doppio impegno,
 Che mancando farei
 Delle mie fascie, e di Vitellia indegno.
 Qual di pochi Romani armata schiera
 Or wiene a me!*

SCE-

S C E N A. X.

*Sopraggiunge Manlio, che viene con Guerrieri
 Romani.*

ROmani

In che offendeste i Numi? e qual delitto
 Pochi da i nostri molti
 Ad incontrar la morte, ora vi guida?

Man. (Costui quanto è superbo, e minaccioso!)

Gem. Dove i Consoli sono?

Dove il guerriero esercito feroce?

Man. Pronto all' uopo verrà, se verrà l' uopo

Gem. Olocausti innocenti: al sacrificio

Il Senato vi manda, e voi venite?

Man. Il Senato ci manda, e noi frà l' armi

Veniam col ferro: e non ottuso è al fianco

Gem. La Gloria de' Latini,

Che vantaggio non vuole,

Deboli non vi accetta;

Tornate, e richiudetevi sicuri

Tra le imbelli conchiglie entro i tuguri.

Man. Talor fra le conchiglie

Stanno le Clave, avvezze

Ad atterrar i mostri, e il Tebro adora,

Trà l' armi sue, più d' un' Alcide ancora

Gem. O tu, che solo parli, e vanti armato

Tutta aver de Romani

La forza nel tuo braccio, Ercole invitto;

Qui vienni meco a singolar cimento:

E di

E di noi dall' evento
Veggasi, se miglior sù l' egual piano,
E di ferro Latin brando Romano.

Man. (Del comando del Padre, e del Senato
Ricordati alma mia) *Gem.* Schivi la pugna?

Man. La pugna io non ricuso ;
Altro impegno la vieta.

Gem. Chi la vieta? timore? o pur viltade?

Man. Non teme de Romani
L' animo ardito, e fiero ;
Ne conosce viltà Manlio guerriero.

Gem. (Manlio, e questi? Fratello
Di Vitellia?) Qui Roma a che ti manda?

Man. Tu di cercar tant' oltre
Autorita non tieni :
A domanda importuna io non rispondo.

Gem. Oh! quel prode tu sei, che della Fama,
Coll' opere del tuo brando,
Stanca le trombe d' oro.

Man. Qual io mi sia; non fuggo da cimenti:
Per incontrarli ho petto:
Per sostenerli ho cuore: e conta, e vidde
Mal suo prò, cor Latino
Le prove del mio ferro.

Gem. Geminio ancor le vegga:
Snuda l' acciaio.

Man. (O Patria! o Padre! o Legge!

Gem. Guerrier d' onore alla disfida è pronto.

Man. Pronto è il cor, pronto il braccio;
Ma perche miglior tempo attender deggio
Alto Campion Latino,
L' onor di pugnar teco, io mi riserbo.

Gem.

Gem. Io vò, che ora tu vada
Di quest' onor superbo.

Man. (In quali angustie sono!)
Tempo rimane all' animo guerriero.

Gem. Tu non sei Cavaliere.

Man. (Ah! puntura si acerba
Porta al brando la mano.)

Eccomi: (No: costui
Di Servilia è Germano.)

Gem. Guerrier, cui vanità sol arma il fianco...

Man. (Devo ubbidir al Padre.)

Gem. De' cimenti nemico, e delle risse...

Man. (La Legge del Senato,)
Addio Geminio. *Gem.* Vanne
Trà le femmine in Roma.

Man. Geminio Addio. *Gem.* Non Resti
Tra i forti alma codarda: esci dal Campo.

Man. Sempre Manlio Romano
Nel Campo di Bellona entra animoso,
E non esce già mai, se non invitto.

Gem. Ma il por mano alla Spada è in tè delitto.
Se non la impugni a che la tieni a lato?

Man. L' impugno provocato.

S C E N A X I.

Arriva Servilia, e detti.

DEh, che veggio?) Fermatevi; Geminio;
si mette in mezzo.

Manlio; Sposo, Germano.

B

Gem.

Gem. Servilia t' allontana.

Ser. Ah pria, che al seno
Dell' amato Consorte
Tu immerga il ferro ; tingi
Nel mio, ch' è pur suo Sangue,
La forte destra. Manlio,

E tu contro il Fratello
Fiero t' avventi ? E questa
La fè, che a me tu desti ?

Man. Ad impugnar l' acciaio
Ei stimolò la mano.

Gem. Ma l' ardimento suo . . . *Ser.* Più non attizzi
L' ira l' odio nemico.

Man. Io lo giurai contro i Latini. *Gem.* Ed io
Giuro la morte

Ser. Nò fermate (O Dio !)
Manlio per quell' amore
Che Figlio è de' tuoi lumi ; e per quel fuoco
Che ; se pur anco vive
Usci da questi ad infiammarti il core ;
Lascia, lascia il furore.

Ma ; qui tratti, ò Geminio, ò gran Germano,
La ragion delle piaghe ; (O Dei) Vitellia,
Vitellia, che tu adori, e che non volle
Contro de' tuoi nel Tempio
Giurar l' odio, e le stragi,
Stà per cader in braccio de' tormenti

Ser.)

Spettacolo funesto *Gem.*) O giuramenti !

Man.)

Ser. Vadan l' armi sotterra : e d' Imeneo
La duplicata face

Sia

Sia caduceo di pace,
Di te non della scure,
Sia Vitellia vezzosa : e tu le braccia
Stendi all' eburneo collo.
E per Manlio il mio nume ;

Man. Per Servilia il cor mio,

a 2. Ricompagna bel nodo il Cieco Dio.

Gem. Servilia : di Vitellia al caso estremo
La contesa rinunzio ; e a suoi bei lumi
Tutta dono l' offesa, e la vendetta
Vattene a Tito ; e di, chè della figlia,
Quando stringa la mano
Consolati non cerco, e son Romano.

Ser. O contenta alma mia ! *Ma.* Mio cor felice !

Ser. Rapida volo a Tito.

Sposo tu vieni ? *Man.* No : quì mi trattiene

Chi dà legge al mio piè *Ma.* (Parti) Mio bene
Se. (Resta)

a Man. Al tuo Padre, *a Gem.* Alla tua Sposa

a 2. Di narrare io vi prometto

a Man. Che hai per lui tutto il rispetto

a Gem. Che hai per lei tutto l' amore

a Man. Direi a lui, che al suo comando

a Gem. Dirò a lei, che al suo periglio

Si scopri l' amante *a Man.* E il Figlio

Cadde a tè di pugno il brando

a Gem. Sparve a te l' ira dal core.



S C E N A X I I .

Geminio, Manlio, che osserva Servilia, che parte.

CHe feci mai? Per Femmina Romana
 Rubello di me stesso
 Son fellone a i Latini!
 Ah! se trascurò il debito, se manco
 All' impegno, alla fede;
 Appo Vitellia ancora
 Io perdo insin di Cavaliere il nome.

Man. (O bellissima imago,
 O lumi di Zaffiro, o bionde chiome!)

Gem. Guerriero a te. *Man.* Geminio;
 Servilia a Tito in Roma,
 A Vitellia di Pace, e di Sponsali,
 Si porta messaggiera;

Gem. Spargo d' oblio le nozze;
 Lascio Vitellia; e ad adempir m' accingo
 L' obbligo di Latino.

Man. Manchi a quanto dicesti.

Gem. Di Cavaliere l' opre
 Hò in uso di osservar; queste, ò codardo
 Perché tu non conosci, ora non fai!

Man. Ed io, perchè ho nel petto
 Alma di Cavaliere,
 Questi affronti non soffro.

Chi la guerra desia, la guerra s' abbia.
Gem. De tuoi de miei, perchè lo sguardo, e l' alto
 Desio della vittoria

Non

Non ci tolga il ferir tra l' bosco, e il Monte
 Verrai: colà t' aspetto

Man. Verrò; la pugna, e la disfida accetto

Gem. Se la sorte assiste al core

Già m' accingo a Trionfar.

Ben vedrai qual sia il valore

Del mio braccio in fulminar.

Man. Si: Geminio a te vengo

Ch' entro nella battaglia provocato

Saprà Servilia, il Padre, ed il Senato.

Per darmi vittoria

Ostacol non v' è.

In seno alla gloria

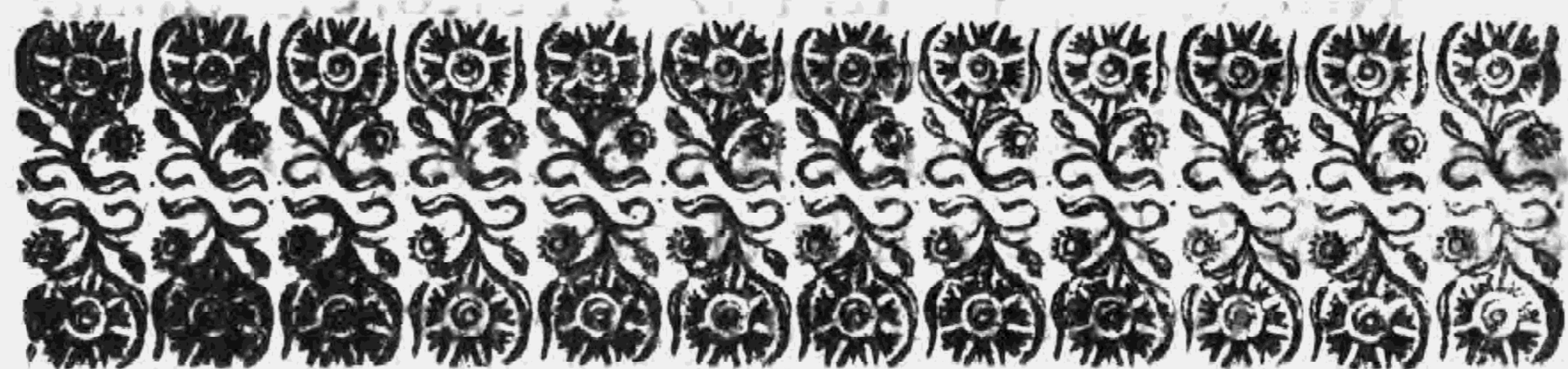
Sen vola il mio piè.

Fine dell Atto Primo.



B 3

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Tito, e Lucio.

Tit. **D**unque l'occulta, e grave
Reità del suo cor dirà la Figlia?

Luc. Per palesarla, tosto
A te verrà prostrata. *Tit.* E tu mi narri,
Che amor con le sue faci
L'anima in sen ti accese?

Luc. Amor bendato;
Per gloria delle piaghe, degl' incendi,
M' accese, e mi ferì co' suoi begl' occhi.

Tit. Dunque sol, perchè amante,
Segui la fè Romana?

Luc. Nò gran Tito, il tuo merto
Prima all' Altar del nume

Por-

Portò il mio cor divoto:
La beltà poscia di Vitellia, il senno
Insinuan per le sue nozze il voto,

Tit. Dal nodo io non dissento;
Ma il genio, che a Latini
Mostra Vitellia, l'accoppiarsi vieta
A chi a Roma è nemica, e se ben dice
Colei, ciò che fin ora
Niegò di palesar, quando ella viva
Rubella della Patria,
Lacerata per via, giust' è, che mora,

Luc. Nò con la figlia
Tanto rigore
Paterno amore non deve usar.
Che se a miei preghi
Perdon le nieghi
Vedrai quest' alma seco spirar.
Nò, &c.

SCENA II.

Vitellia, che corre a Tito, Lucio, e poi Servilia.

Vit. **P**Adre: A te solo, io palesar intendo
Gli arcani del mio cor. *Tit. Lucio.*

vede Ser. Servilia,
Tu non partisti? *Ser.* Torno
Qui da Latini, e vengo
Nunzia d' amica pace. *Tit.* E' meraviglia,
Che tu cinta di mirti,
Porti gli ulivi al Tebro:

B 4

Luc.

Luc.

Narra (Che mai farà) *ser.* Se di Vitellia,

Vit.

Geminio, che pur sente,
Per la Vergine illustre,
Lo stral d' amor; Geminio il mio Germano,
Stringe la man di Sposa;
Consolati non cerca, ed è Romano.

Luc. (Non mi tradir Fortuna)*Vit.* (In sì gran punto

Opra, ò possente Amore,)

Tit. Al fin un Cieco

Al tuo Fratello aperse
Della ragione i lumi;
E gl' insegnan le Pronube ritorte
Fuggir dalle Catene,
Luc. Che oprar degg'io?

Tit. Sia di Geminio

Sposa Vitellia. *Luc.* (E al mio Rivale...)

Tit. A Roma,

Che in questo di è tua Patria,
Non a Geminio il nodo,
E il merto dell' amor ceder conviene.

Luc. (Ahi crudo Fato!)*Ser.*

(Abbraccierò il mio bene)

Vit.

Tit. O tu, che quando porti
Di Venere il semblante,
Di Mercurio le paci, e tratti, e chiudi:
Riedi a Geminio, reca
Dell' imenco le Tede.

E frà i Romani Consoli se ammesso
Non è un Latio, dirai, che in queste braccia
Di pacifica fronda
Egli cinta la chioma,
Avrà il cor del Senato, anzi di Roma,
Vit. Gran cognata. *Ser.* Vitellia.

S C E N A III.

Manlio, che sopraggiunge, e detti.

Luc. E Cco Manlio, che riede

Tit. Servilia: impaziente
Di abbracciar la Consorte
L' invia Geminio: ei più soffrir non puote,
Del tuo piè le dimore.

Ser. Eccolo. (Pur godrò l' Idolo mio.)*Vit.* (Stringerò tosto caro nume anch'io.)*Luc.* (Io son fuor di speranza, ò cieco Dio.

Qui viene Manlio.

Tit. Figlio: le nozze di Vitellia, e quanto
Dir il German le impose,
Servilia mi narrò: l' alta Donzella,
Che a prò del tuo Cupido,
De' Latini, di Roma,
Sciolse le labbra, e raggiò le piante,
Giusto è ben, che t' abbracci: e tu che af-
Col tuo ridente arrivo (fretti
D' un sì bel giorno il lucido sereno,
Manlio: vieni al mio seno. *l' abbraccia.*
Man. Gran Genitore a quel che tu mi credi,

A te qui assai diverso, or mi appresento.

Tit. Non vieni da Latini?

Man. Vengo dal campo. **Ser.** E i sensi
Di Geminio non rechi? **Vit.** E non arrivi
Ragguagliator di pace,
Che di doppio Imeneo fra i lacci è involta?

Man. O Vitellia, ò Servilia, ò Padre, ascolta:

Nel campo de' Latini,
Portai veloce il piè
Geminio con la voce
M' offese pria; poscia
Col brando violento
Sfidommi seco a singolar cimento.
Io del natio calor l' impeto affreno
Giunge Servilia: impetra
Di Vitellia col nodo
Supplice il fin dell' armi.
Servilia vieni a Roma: io resto: chiama
Me di nuovo alla pugna
Snudo l' armi, e combatto;
Il Capitan feroce
Fa prova d'ardimento, e di valore,
Ma piacque al Ciel, ch'io fossi
Nella pugna sovrano, e vincitore.
Cadde il Latin trafitto: or, che nel Campo
Io pugnai provocato
Meco farà concorde
Servilia ancora, il Padre, ed il Senato.

Vit. Morto è Geminio? **Man.** Quelle

Ser. Spoglie sono del vinto,
Di cui l'onte sfuggir io non potei.

Vit.

Vit. (Manlio crudele) **Ser.** (O Dei!) *partono*

Luc. (A sperar io ritorno, ò affetti miei.)

Tit. Ora intendo, Vitellia, che t'indusse
Contro i Latini a non giurar le stragi
Per Geminio svenato
Piagotti il Dio bendato.

E' questa Manlio, è questa
Del Senato la legge?
Il comando di Tito?

Man. Con l'ingurie più volte, e con li scherni
Provocommi colui.

Tit. Tu nè men provocato
Stringer dovevi il ferro;
Nè del Sangue Latin bagnar l' arena,

Man. Signor, sfuggii la pena, e ben diranlo
I Cavalier del Tebro,

Tit. Ma Geminio uccidesti.

Man. Chiamò codardo, e vile
Manlio di Tito il Figlio.

Tit. Che sempre è vil quando la Patria il chiede,
Ne pecca di viltà con alma rea
Il Cittadin, risponder si dovea.

Man. Egli di te, di Roma, e del Senato
Offese il nome, e l'opre,

Tit. Tu che dicesti? **Man.** La ragion sostenni
Del Padre, e della Patria.

Tit. Debito del cor, e del tuo brando
Era sostener solo
La forza del comando.

Man. Al cimento sfidommi, e la disfida
Se non accetta, perde
Il Cavalier di Cavalier il pregio.

Tit.

Tit. Tu che facesti ? **Man.** Chiesi
Miglior tempo opportuno
A singolar cimento.

Tir. E uccidesti Geminio in quel momento.

Man. Deh Padre, Genitore,
Manlio di Tito è Figlio.

Tit. Di Tito era il comando.

Man. Dell' onor della Patria io son Campione

Tit. Del Senato è la legge,

Man. Disse Geminio altero,
Ch'io non son Cavaliero.

Tit. Tu che facesti allor ?

Man. Mia spada ignuda
Lì chiuse il labro, e il fe mentir tacendo.

Tit. Colpa nuova aggiungesti al tuo delitto.

Man. E' colpa essere invitto ?

Tit. Che degl' Atavi tuoi,
Di me, delle tue fasce
Parla più d'una rinominata impresa,
Era cauta risposta;
E scherno, e scudo a rintuzzar l' offesa.

Man. Dunque, se inutil pende
Dal fianco questo ferro, io perchè 'l cingo ?

Tit. Chi per la Patria il cinge unqua nol vibra,
Se dalla Patria egli non ha la legge.

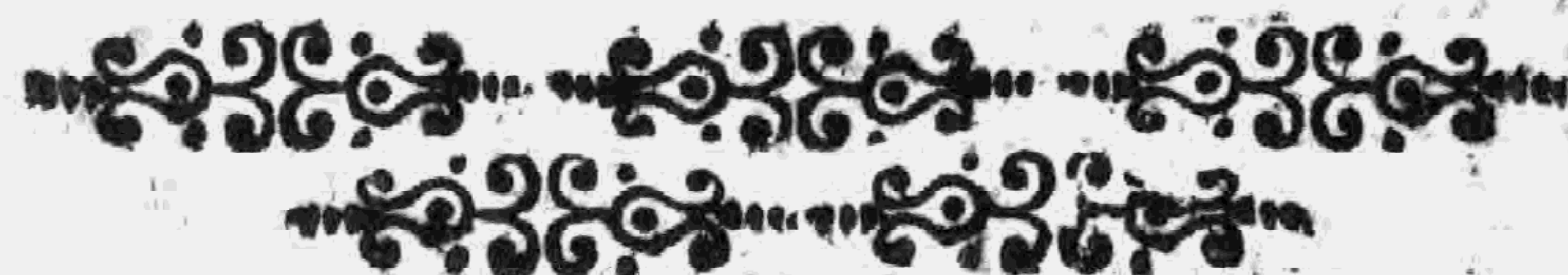
Man. Dunque il valor di Manlio
Favola è della Fama: ah! se alla Patria
La gloria accrebbe; se atterrò un sol brando
Tutto il Campo Latino
Nel valor di Geminio, e se novelle
Diede le palme al Tebro,
De' gloriosi acquisti

Il Lauro io non avrò ?

Tit. Non risolvo fin qui; ci penserò. *parte.*

Man. Ci penserò ! così s' accoglie un figlio
Dal Padre ; un vincitore
Dal Console Romano ?
Ci penserò ! Io non pensai già quando
All' acciaro nemico esposi il petto
Dovea dunque dovea
Con la macchia di vile, e di codardo
Tornar' a Roma ? O Dei, che se nel duolo
Spira Servilia ; è questo il mio delitto.
Io l' uccisi, è misfatto
Di Manlio nella destra
Del valor la vittoria.
La fede è fellonia : del Mondo tutto.
Merto gl' obbrobrj, e l' onte ;
Che spenti quei bei lumi, e sovra i lumi
Vedovo di splendori il crin, che biondo,
Diede notte perpetua a Roma, e al Mondo
Lagrima fuor dal seno
Sgorgate à stilla à stilla.
In mar di pianto,
Sciolte nel mesto umor
Le nubi del dolor
Torni nel suo sereno
Quest' alma un dì tranquilla.

Lagrima &c.



A T T O
S C E N A I V.

Cortile Regio.

Vitellia sola.

Vit. **D**I Sorella, e d' Amante
Cor agitato, e che risolvi? Dolce
E' la vendetta è ver, ma la vendetta
Nel sangue del German diventa ingiusta,
E di questa ingiustizia il Mondo, e Roma
Ne darà taccia di Vitellia al nome.
O riflesso d' onor tu mi confondi,
E sovra il bel sereno
Del sen d' aspro dolor l' ombre diffondi!
Ma dell' Amante priva invendicata
N' andrò dell' uccisore?
Nò; che nol vuole amor, nè il mio dolore.
Sì; chi Geminio uccise
Giusto è che mora, mora
Si l' empio Manlio, e intanto
Ch' ei del Padre al rigor, e della legge
Cade vittima esangue
Finta follia mi giovi
A coprir il desio della sua morte.
A noi. Già vien servilia
Ella, ch' ha men d' amor per il Germano
Ch' io non hò pena per l' estinto amante
Ella, stolta mi vegga, e delirante.
Hò risoluto ne mi pento
Hò risoluto vendicarmi
Armi, armi, armi.

SCE-

S C E N A V.

Vitellia, e Servilia.

Ser. **D**Ove, o Vitellia, dove
Con frettoloso piè.
Vit. Dove mi chiama
L' Usignol, che si lagna entro la Selva
Ser. O Cieli essa delira!
Vit. Mira Amarilli mira;
Qui fugge il Caprio, e la s' intana l' Orfo;
Qui il Satiro villosa a me s' avventa;
Dammi o cara se poi qualche foccorso
Ser. (Mi commove a pietade, e mi spaventa.)
Vit. Con soave mormorio
Geme il rio dalle fresch' onde;
Il mio core gli risponde
Gli rispondo.. O Dio! Ma che?
Se tu il fai, dillo per mè.
Ser. Infelice. *Vit.* Se tu il fai il dillo per mè
Ser. Amor estinto, e il suo furor infano
Nell' agitata mente
Tutte le saggie idee conturba: e mesce.
Vit. (Quanto s' inganna! Il mio sdegno inclemè.
Sol mi vuol stolta, e si dilata, e cresce) (te
Tu vaga delle Selve
Deità riverita
Resta con l' empie Belve
Ch' io delle stelle al lume
Vò di Cocito a vallicar il fiume.

Tu, &c. parte.

Ser.

Ser. Misera quanto grave
 M'è la sua pena, e quanto
 Son le perdite sue degne di pianto!
 Digne di pianto ò Stelle
 Pur son le mie, se quell' istessa mano,
 Che a lei lo Sposo, a me rapì il Germano
 Un sol colpo mi tolse
 Geminio a me fratello, e quest' istesso
 Se non recide, allunga almen il laccio,
 Che a Manlio mio dovea condurmi in brac-
 (cio.

S C E N A VI.

Manlio, e detta.

Man. **M**ia Servilia adorata,
Ser. Manlio crudele, ancor lordo di sangue,
 Del sangue di Geminio a me Germano
 Osi nomarmi, e comparirmi innante?
Man. Provocato impugnai....
Ser. Taci mancasti
 A me, al dover di Cavaliere, quando
 Dopo la già da me sopita lite,
 Il Latin Duce empio fellon svenasti.
Man. Nuova ingiuria chiamo, nuove ferite,
Ser. O iniquo cor; per l'alta della Patria
 Inubidita legge,
 Per l'ucciso Germano
 Di due delitti reo, barbaro core!
 Se me piagasti in lui
 Armerò questa destra

Io pur contro di te, perfido, e rio
 Inumano. crudel (basta cor mio.)
Man. (da se Se mi sdegna Servilia
 Se ho nemico il Senato, il Padre, e Roma
 O misero trofeo?
 O valor sfortunato!
 O vittoria infelice!
 Che più sperar dal mio destin mi lice?
 Ma se m'odia Servilia, odio la vita)
Ser. Col rimorso crudel del tuo delitto
 Resta amante non più, ma mio nemico.
Man. O mia furia tiranna,
 O mia Servilia, pronto
 Bersaglio al tuo furore offro il mio seno.
 Uccidimi. Che tardi?
 Brandisci il ferro, vieni in questo petto
 Vieni ad aprir le piaghe
Ser. Offesa sì... *Man.* Profonde
 Già nel sen me l'apriste ò luci vaghe
Ser. Mio caro ben non sospirar
 Perché mi fai penar
 Già sento, che il tuo desire
 Divien martire di questo sen
 Tu peni, ma spera sì, caro non sospirar.
Man. Già sento, che il gran tormento
 Divien contento di questo sen
 Io peno ma cara sì
 Solo mi puoi bear
Ser. Mio caro ben non sospirar
Man. ^{a 2.} Mio dolce amor sospira il cor
^{a 2.} Perché mi fai penar.
Ser. Tu peni ma spera sì

Man. Io peno ma sola si
Ser. Caro non sospirar.
Man. Sola mi puoi bear.

S C E N A VII.

Manlio, Tito, e Decio.

Tit. **M**Anlio ho di già pensato, egli è dovere,
 Che mentre hai vinto, anche l'onor
 Che la tua Patria a' vincitor dispensa (riporti
 O in segno del trionfo, o in ricompensa,
 E là... frà queste braccia
 Vieni del sangue mio ben degno erede,
 Domator de' Latini,
 Difensor della Patria;
 Della Romana liberata sostegno.
Dec. Vinto in fin dall'amor cede lo sdegno.
Tit. Questo è l'augusto alloro
 Colto da te nel marziale aringo
 Tu in corona il tessesti, io al crin tel cingo
 Se al merito tuo non hai
 Riportato fin or premio condegno
 Chiedi, chiedilo o Manlio, e l'otterrai.
Man. Quando a pro della Patria
 S'impiega il Cittadino, altro non chiede,
 Che l'opra sua divien premio, e mercede,
Tit. Altro dunque non vuoi?
Man. Più non desio:
Tit. Molto or da tè vogl'io.
 Decio dal fianco suo toglì la spada

E perche tosto cada
 Su quella testa rea
 Il fulmine d'astrea,
 S'involino a quel crin i sacri allori.
Dec. Che farà mai?
Tit. Littori
 A quel piede stringete
 Rigidi ceppi, e duri
 E le verghe, e le scuri
 Sian pronte a' cenni miei
Dec. E lo soffrite oh Dei?
Man. In che Signor peccai?
Tit. Interroga te stesso, e lo saprai.
Man. Al mio cuore innocente il chiedo in vano.
Tit. Tel dirà dunque il Console Romano,
 I cui cenni sprezzasti
 Roma te lo dirà, le di cui leggi
 Superbo non curasti,
 Le discipline militari offese,
 La dignità del Console negletta
 Tutto contro di te grida vendetta.
Man. Ma parla in mia difesa
 La patria liberta,
 La vittoria ottenuta,
 La gloria riportata.
Tit. Il premio ottenne
 Il tuo valor: conviene,
 Ch'abbi il delitto tuo pur le sue pene.
Man. Se pur questo è delitto,
 Mentre l'approva il Ciel con la Vittoria,
 Perche Roma il condanna?
 Cura del Ciel è di punir chi erra;

Tit. Braccio del Cielo, e chi comanda in terra,
 Non sei più figlio mio
 Più Padre non son io
 Sol Giudice farò.
 Speri perdono in vano
 Io nacqui, e son Romano,
 E tal mi mostrerò.
 Non sei &c.

S C E N A V I I I.

Manlio, Decio, Lucio, che sopraggiunge.

TU al carcer mi guidi: e avrà fra l' ombre
 Sepolcro tenebroso
 Quel, che illustrò col lampo di sua spada
 Il nome della Patria, e de' Romani?

Dec. O Manlio: di fortuna crudel
 Troppo infausto bersaglio.
 Piango la tua sventura,
 Piango la mia, che della tua mi sforza
 Ad esser Messaggiero.

Qui viene Lucio leggendo una Lettera.

Man. Ah Lucio. *Luc.* Alto Campione.

Man. Vedi: queste
 Son catene. *Luc.* (Egli è Manlio!)

Man. Ah!, che giurando
 L'odio contro a Latini
 Tu mal facesti: Io feci
 Peggio di te, che lo giurai Romano.

Dec. Chi adora il divin culto

Con-

Confederati ha i numi. *Luc.* E chi di Roma
 Pugna sotto i Vessilli
 Ha certe le vittorie.

Man. Sì sì v'è di lorica
 Armati il fianco; infra i cimenti vibra
 L'acuto brando: e in petto
 Quante io ne mostro (e queste. o Tito, ò
 Son pur ferite) porta (Roma,
 Di valore onorate aperte piaghe:
 Che del valore in premio, e della fede
 Avra pesante, dura
 Una catena, e una prigione oscura.

Luc. Come? Signore: Decio
 Le palme son catene?
 E a chi domò l'orgoglio
 Del nemico di Roma,
 Carcere d'ignominia è il Campidoglio?

Dec. Non ubbidi alla legge
 Del Senato, di Tito.

Man. Stimol d'onor m'astrinse
 A trapassar il petto
 Del Superbo Geminio
 Con quell'acciar, che le Falangi abbatte
 Se ubbidivo alla legge,
 Della Patria era danno,
 Di Manlio era misfatto.

Luc. O valor sfortunato!

Man. Ma, se tal del valore è il guiderdone,
 Se il trionfo è demerto, e si condanna;
 Odio Tito, la Patria, odio i suoi numi.
 Estinto, se non vivo,
 Se non in corpo, in ombra

C 3

Co'

Co' Latini in battaglia
 A Roma ingrata, ed al Senato ingiusto,
 Cinto d'aspidi il crine,
 Porterò scempj, e spargerò ruine
 (Manlio : che parli ? siegui
 L'opere esecrande ? E perchè peccan gl' altri
 Peccar tu ancora vuoi ?)

Luc. (Degno è suo caso acerbo
 Dell' umana pietà) *Man.* Decio mi bendi
 Tirannide le luci,
 Infame scure tronchi
 Questo mio capo : e ruotino a miei danni
 Tutti gl' astri del Ciel erranti, e fissi:
 Vissi Romano, e morirò qual vissi.

Luc. Tue magnanime gesta,
 Signor io bacio, e adoro
 L'alma invitta d' Eroe : *Man.* Lucio

Luc. Permetti,
 Che io t' accompagni.
Man. Nò, resta, e vedrai,
 Che il cipresso di morte
 Se in loco avrò del trionfale alloro,
 Mio trionfo faranno
 Un di nel monumento
 Il pianto della Patria, e il pentimento.

Tito ingiusto : ah, che dis'io ?
 Così tratto il Padre mio
 Che mio Padre ? Egli è un crudel
 Ma se io son, che lo condanno
 Reo mi fò, se reo non fui,
 Giudiar me tocca a lui
 Giudicar lui tocca al Ciel.

S C E N A IX.

Lucio solo.

IN grata Roma, e più di Roma ingrato
 Lucio, se non fai scudo
 Al Cavalier, ch' il tuo rivale uccise!
 M' apre già questa carta
 La via sicura : del Campion Romano
 Mi sforza alla difesa
 L'obbligo, il merto, e l'onorata impresa,
 Volesti incatenarmi
 Amor crudele amor,
 E ben risente il cor le tue catene.
 Tu sempre più il cor mio
 Tra' lacci, stringi, ed io (tiene,
 Discior vò il piede a chi tra ceppi il
 Volesti &c.

S C E N A X.

Camera Regia.

Tito.

GÌa da forte catena
 Cinte ha Manlio le piante : or di sua morte
 Scriva la man di Tito
 La sentenza fatal : giust' è che mora.
 Chi trascura il comando della Patria
 " E' fellon della Patria.
 " Legge

- ” Legge non ubbidita
 ” Non è più legge: e il Cittadin, che a quella
 ” Non ubbidisce attento, e non l' osserva,
 ” Seditioso vuole
 ” Sulla Patria il comando, e la fa serva.

Va a sedere ad un Tavolino.

Io con occhio di Padre
 Manho più non rimiro,
 Mi benda i lumi il suo delitto; e fola
 La pena, ch' egli merta è mia pupilla

lascia di scrivere.

Par che di far le note
 La man sul foglio aperto
 Abbia perduto l' uso.

Scrivi, o mia destra: e mosso
 Sia dalla colpa il Giudice. Non posso
si leva dal tavolino.

Tito: non puoi? Non posso
 Castigare i delitti?

Un senso contumace a tanto arriva?
 Mora il reo della Patria,

Va al tavolino, e scrive.

E Tito scriva

Il castigo è da Giudice; egl' è vero:
 Ma la pietà è da padre,

Vuol deporre la penna, ma fermatosi dice.

Manlio non è mio figlio: errò fellone

Scritte col di lui sangue

Di Giudice è di Padre al Tebro in riva

Leggensi le giust' opre, e Tito scriva.

S C E N A X I .

Decio va da Tito, che scrive la sentenza; egl' è veduto, dice.

DECIO, che porti? *Dec.* Primo
 Del gran Romuleo Soglio
 Cardine sempre fermo,
 Invittissimo Atlante: Io qui per nome
 Delle Romane Schiere
 Chieggo, se degno dell' uffizio sono,
 Di Manlio, il figlio a te, la vita in dono.

Tit. Manlio di colpa è reo;
 Non ubbidì al Senato;
 Non esegui del Console il comando;
 F' dee morir! *Scrive-*

Dec. E tuo figlio, o Signor!

Tit. Dalla memoria
 Di Padre questa penna or lo cancella.

Dec. Non fan. senza il suo braccio
 Pagnar le schiere: e naufraga la speme
 De' Romani trionfi
 Nel pianto dell' Esercito, che tutto
 Prega al tuo piè prostrato,
 E grazia chiede al Genitor sdegnato.

Tit. Va: raporta, che l' Aquile Romane
 Arman più d' un' artiglio;
 Nè di famoso allor cinti la chioma
 Mancan figli guerrieri al Tebro, a Roma

Dec. L' ultime lor libere voci ascolta:

O a Manlio dona vita,
O... qui Tito si leva in piedi, e dice.

Tit. Chi dà legge a Roma?
Chi è il Console? Chi regge?
Son' io del Roman Popolo in quest' ora
Padre, e Giudice fon; e il figlio mora.

Dec. parte.

S C E N A XII.

Tito, e Servilia.

Ser. Signor! Tit. Piano Servilia (vieni,
Pria, che dir ciò, che vuoi dimmi qual
All' ucciso Sorella,

O sposa all' uccisor?

Ser. Per ora io vengo
Sorella dell' estinto. Tit. A chi ricori:
Di Manlio al Padre, o al Console di Roma?

Ser. Al Console or ragiono
Poi verrà tempo di parlar' al Padre.

Tit. Ed il Console attende,
Qual dal suo Tribunal da questo posto
I detti tuoi; Render mi vieta il grado
Ciò, che al tuo merito al sesso tuo si deve:
Eh la.... Ser. Mio cor lascia, che parli il
Poi di parlare a te non verrà tolto (sangue

Tit. Siedi. Ser. Signor!

Tit. Pria siedì, e poi t' ascolto

Ser. Signor! Manlio tuo figlio...

Tit. Il Console di Roma

Figli non ha. Ser. Chiedo all' error perdono

Se

Se mi scordai, che al Console ragiono.

Tit. Siegui. Ser. Manlio fu quello
Dunque, che die la morte.

Tit. Al tuo Germano.

Ser. Il Console Romano
Figli non hà, ed io non hò Fratello.

Tit. Intesi Ser. Io non l' ho più, Manlio mel
So ben, che provocato (tolse.
Egli venne al cimento, anzi costretto,
E sò, che del suo Fato

Fu Geminio l' autore, o la sua stella;
Tit. E chi parla così. Ser. La sua Sorella,
E perchè a lei s' aspetta
Contro dell' uccisor chiede vendetta.

Tit. Mentre da te s' implora...

Ser. Ferma Signor non ho finito ancora.

So ancor, che il suo delitto,
Se pure mai delitto è l' esser forte,

Reca a Roma la forte
A te la gloria. Tit. A chi? Ser. Sì a te ripiglio

Come Romano intendo, e non qual figlio:
Ond' è, che la sua colpa

Con pace di Geminio è troppo bella.

Tit. Chi parla così? Ser. La sua Sorella,
E perchè a lei s' aspetta

Contro dell' uccisor chiede vendetta.

Tit. Altro hai che dir? Ser. Già dissi.

Tit. Ed io già intesi

Ciò che il tuo dir palesa, e ciò che asconde

Ser. Sin qui della Sorella udiste i sensi,

Tit. E alla Sorella il Console risponde.

Tu mi chiedi Servilia

Ciò

Ciò, che darti non posso
E da privato il vendicar l' offese,
Ed il poter, che Roma a me commette
E per tutt' altro, che per far vendette.

Ser. (Care ripulse) Adunque....

Tit. Adunque impara
A chi sopra de Popoli presiede
Giustizia, e non vendetta si richiede.

Ser. (Rimproveri graditi) *Tit.* Io ti dispenso
Dal domandarla a me, del reo la pena
E qui già scritta, ed egli è già in ritorte.

Ser. La pena, e qual' è mai?

Tit. Quella di morte. *Ser.* Non si dà la sentenza,
Senza udir le difese.

Tit. Da lui stesso l' ho intese.

Ser. Me non udisti ancor! *Tit.* Ma tu chi sei?

Ser. Sua Sposa, e parlo al Padre, e mi protesto...

Tit. Se parli al Padre ora il tuo luogo è questo.

Ser. Parlo al Padre Signor, questo sol nome
Dice assai più di quel ch'io dir potrei,
E con questo chi sei,

Poichè io t' ho rammentato,
Con dire io parlo al Padre, ho già parlato

Tit. Io Padre son è vero
Ma son figlio ancora
Della mia patria, e questa patria è Roma
Ogn' altro amore ho sempre al suo posposto
Con dir che son Romano ho già risposto.

Ser. E che? Roma non vuole
Che siano Uomini eroi i figli suoi?

Tit. Gli vuol Uomini sì, ma ancora eroi

Ser. Amano ancor gl' eroi la propria prole.

Tit.

Tit. Ma più la propria fama.

Ser. E qual fama ritrovi
Nel condannare il figlio
Alla pena d' un' empio, e d' un ribello?

Tit. Il Console il condanna, or non son quello.

Ah Servilia non son'io,
Che t' involo lo Sposo, è il suo delitto,
Se di questo cor mio

Di questo core afflitto
Tu potessi veder l' interno affanno
Vedresti... *Ser.* E che vedrei?

Che un' affettato Zelo
Della Patria, del giusto, e delle leggi
Ti converte in Tiranno.

Tit. Ah tu vaneggi
Scuso il tuo dir, il tuo amor, scuso il tuo duol;
Lasciami tosto, e parti... (in pace

Ser. Io partirmi, io lasciarti?
Senza ottener da tè...,,,

Tit. Figlia t' inganni
Se nel Console tu ricerchi il Padre
In van prieghi, in van piangi, in van t' affanni
Per la vita del reo; scritta in quel foglio
E' di già la sentenza, e questa mano
Cancellarla non sa, ne io la voglio.

Ser. Almen vi scrivi ancora,
Che con lo Sposo suo Servilia mora.

Tit. Se come sei innocente
Seco tu fossi rea
Credimi in questo core
Più della mia pietà potrebbe astrea.

Ser.

Ser. Dunque per condannarmi
Rea mi vuoi? m'avrai tale: *prende il foglio*
Questo foglio fatale
Contien gl' ordini tuoi Padre inumano,
Io con ardità mano
Lo lacero, lo schianto, e lo calpesto,
Scrivi la morte mia *straccia il foglio.*
Eccomi rea: il mio delitto è questo.
Scrivi la morte mia

Barbaro Genitor, (no.
Viver non sà il mio cor in tanto affan-
Tu d'esser Padre oblia,
Io sposa ogn'or farò.
Di fida il nome avrò, tu di tiranno.
Scrivi, &c.

SCENA XIII.

Tito, e poi Vitellia.

Tit. Forte cor non ti muova ò prego, ò pianto:
Torna a scrivere

Vit. (Parti Servilia, e nulla
Dal Genitore ottenne a prò dell'empio,
Ei pur stolta mi vegga.

Tit. Vitellia per 'l Fratello
Qui porta ancor le preci,
Si disinganni) Figlia
Se ad interceder vieni.....

Vit. Vengo dal Ciel, dal Bosco, e dal profondo
Nero Archeronte, e son la Dea Triforme
Ada-

Adagio, adagio il mio splendor diffondo
Per non svegliare il caro ben, che dorme.

Tit. Ahi: Vitellia vaneggia! ò cor di Tito
Doppiamente infelice!

Vit. Corteggiata dal pianto,
Dal riso accompagnata,
Dell' amoroso Inferno
O giustissimo giove, o Radamanto
Rapida vengo a tè;
E a tuoi piedi prostrata
Pietà chieggiò e mercè.

Vaghe se son le Stelle
È più sereno il Sol
Che stà nel volto mio.

Tù non mi credi, ed io lo sò, ch' ogn' ora
Miro nel fonte, e nel rusciel mi guardo;
Hò gl' occhi neri, ed ho le guancie belle
Son più vaga del Sol, e delle Stelle.

Vaghe, &c.

Tit. Resisti anima mia:
Amor pietà di figli alla giustizia
Non difarmi là mano
Son Console, son Tito, e son Romano.
Lucio si chiami. Al reo colà il castigo
Del suo fallir è scritto.

Vit. (Con la sua morte ei pagherà il delitto.

SCENA XIV.

Lucio, e detti.

Luc. **E**ccomi a Tito *Tit.* A Manlio ove da fer-
Incatenato ha il piede

(ri
Van-

Vanne: leggi quel foglio: e qual'or torni
 Alla ragion primiera
 Vitellia, ch'or vaneggia
 Non sò se per dolore, o per affetto
 Del tuo Amor in mercede io la prometto
 Serenarsi quegl'occhi vedrai
 E poi farsi amorosi per te.
 Verrà Amore in quel core in quel rai
 Ami, e spera la bella tua fe.
 Serenarsi, &c.

S C E N A X V.

Vitellia, e Lucio.

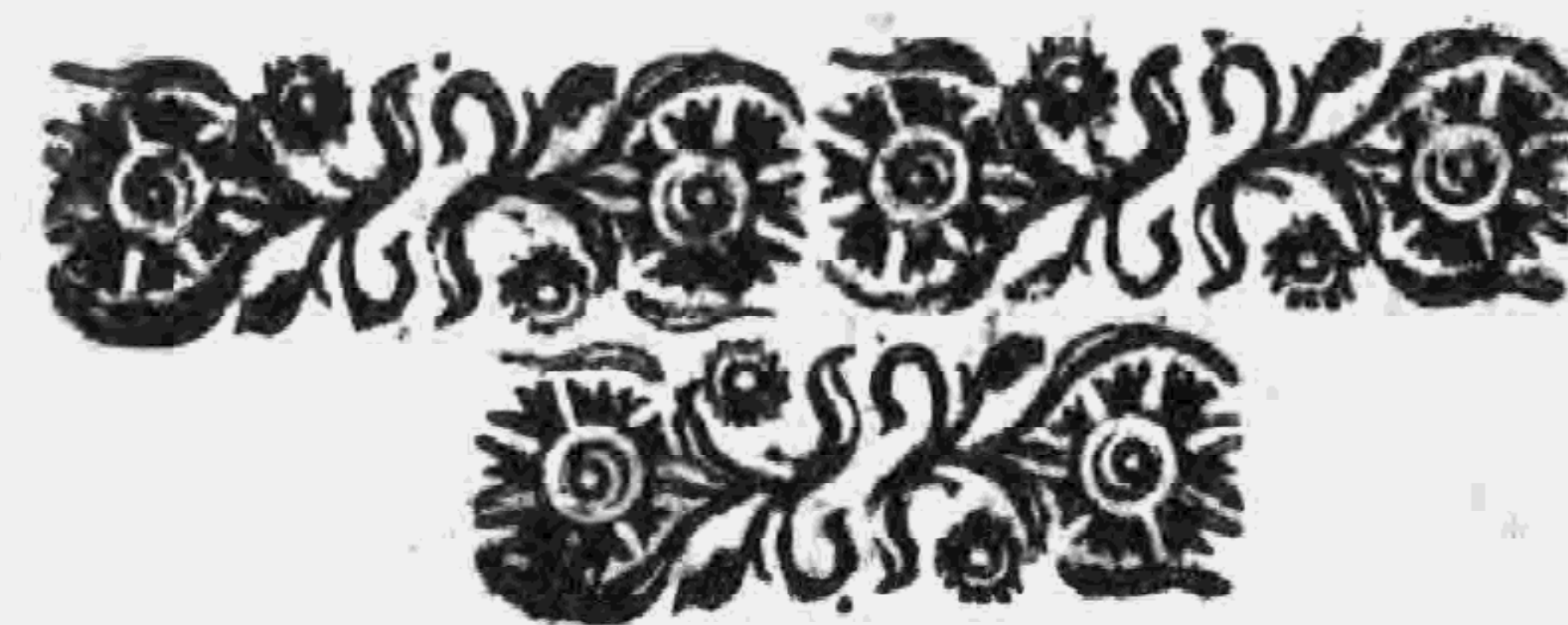
Vit. (Seguiam la frode) *Luc.* Al fine
 Bella Vitellia a me farai Consorte
Vit. Immagine di morte
 E senza lume il Cielo
 Senz'onda il fiume;
 E senza fiori il Prato, ed erbe il Colle
Luc. Pur troppo è ver Vitellia....
Vit. Io parto.... *Luc.* Eh folle.
Vit. Nò, che partir non voglio
 Tù lo vorresti? Di?
Luc. Saggia meco per sempre io ti vorrei
Vit. Eccomi tua *Luc.* Ah fosse vero ò Dei!
Vit. Tua Serva, tua Signora, e tua nemica
 Di mezzo giorno al lume della Luna.
 T'aspetto in riva al Mar
Luc. Empia fortuna.

Vit.

Vit. Son superba se non bella
 E non cedo mai d'orgoglio
 Se ben cedo di beltà.
 Si vedrà se con l'alma anch'io rubella.
 Saprò render quando voglio crudeltà.
 Son &c.

Luc. Parte Vitellia forsennata, e lascia
 Questo misero cor privo di speme,
 All'or ch'a questo core
 Destinata l'aveano il Padre, e Amore.
 Lucio infelice! ò Dio! qual'improvviso
 Nembo d'affanni il tuo sereno oscura!
 Che risolvi? Che pensi?
 Seguirlo? Nò, che troppo
 Il suo dolor m'accresceria di pena.
 Lasciarla? Ah non si puo, che il suo periglio
 Cresce al mancar del Senno, e del consiglio.
 Del mio sole al bel sembiante
 Benchè fosco, e benchè errante
 Sempre il cor fedel farà.
 E se amor permette mai
 Che tramontino quei rai,
 Il suo occaso il mio farà.
 Del &c.

Fine dell' Atto Secondo.



D

ATTO



A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Prigione.

Manlio, e poi Servilia.

Man. **C**ERCO un poco di ristoro
 Sin ch'io moro alla mia vita
 La stanchezza, e l'affanno
 In breve sonno a riposar m'invita.

Ser. Deposta Amor la benda,
 Chiusi ha i begli occhi al sonno.
 Ma uniti in questi orrori (no?)
 Sonno, e catene, ò Dio! come andar pon-
 Il grave pondo al piede, insin penosi
 Rende li suoi riposi;
 Vanne o Servilia, e la solleva alquanto.
 Basta quella catena (amante)
 Che per me il cor li stringe; a un cuore
 Non si deve altro laccio,

Che

Senti : a Tito ritorna,
 Digli, che per portarmi alle sue piante
 Nel labbro tuo la supplica presento.

Ser. Speri con le preghiere
 Duro ammollir quel core ?

Man. Spero; che Tito a Manlio è genitore.

Ser. Porterà il vanto pupille care
 Il vostro pianto d'ogni rigor
 Pianto sì bello del suo furore
 Spoglierà il core del Genitor.

Porterà, &c.

S C E N A I I.

*Manlio, Lucio, che sopraggiunge leggendo.
 Servilia in disparte.*

Man. **T**Oglie, s'ella più resta,
 Al mio cor sempre forte
 Parte del suo vigor : e indebolisce
 La mia costanza. *Luc.* Manlio.

Man. (Lucio?) Amico : se pure
 Il mio perfido Fato
 D' amico il nome, e l'opre a te non toglie!

Luc. A te nel carcer renebroso, e cieco
 E morte, e vita arredo.
Gli presenta la lettera di Tit. Man. la legge.

Man. A Manlio, che la legge
 „ Del Senato, del Console nel campo
 „ De' nemici Latini
 „ Non ubbidi; E Geminio
 D ;

„ Sve-

A T T O

„ Svenò lor Duce in singolar cimento.
 „ Quando nuova dal Mar forge l' Aurora
 „ Recisa sia l' indegna testa, e mora.

Manlio confuso pensa

Luc. Degno Campion del Tebro: al tuo valore,
 Ah, che mal corrisponde

La Patria sconoscente:
 E fa più che da Giudice, e da Padre
 Teco Tito crudele,
 Le parti da Tiranno,

Man. (E ver deliito è trasgredir la legge) *a parte.*

Luc. Fuggi da questi orrori:

Ti attendono, se vuoi palme, ed allori.

Man. Allori a Manlio? Eh Lucio! ben un tempo
 Più d' un' allor mi circondò da la chioma;
 Ora l' Eroica fronda

Anche indegni a mirar son questi rai.

La legge è trasgredita, ed io peccai.

Luc. Odimi, in questo foglio, *mostra una lettera.*

L' esercito Latino

Me per suo Duce acclama.

Io per giovarti sol, non perchè il grado

M' alletti, ò m' innamorì,

Accetterò l' offerta: ed or ch' è sorta

La notte; e che riposa,

Per forger poi più vigorosa, e forte,

La pena a darti morte,

In Roma bellicose

Introdurrò le schiere:

E togliendoti a ceppi, ed alla scure,

Alzerò; tuo Campione, aste, e bandiere.

Man. Ah, Lucio: ben si scorge,

Che

T E R Z O.

95

Che il Tebro al tuo natal non diè le fascie:

E che non fai qual sia

Petto Roman, che intrepido resiste

A i colpi della forte.

Il carcere io non veggo,

Non sento le ritorte.

Luc. (Lucio, che ascolti!) *Man.* Sempre

A favor della patria; e quanto aspetta

A Cittadin fedele

Io fedelmente oprai;

Ne veggan del Tarpeo gl' incliti Eroi,

Che strugga Manlio i benefizi suoi.

Servilia: ora ben veggo,

Che son bugie di sopor cieco i sogni.

Vergognoso Teatro

Di Manlio alle Vittorie è il Campidoglio;

Sono applausi gli obbrobri,

Trofei le calpestate

Trombe della mia fama;

La Scure è il sacro Alloro:

Fa il Carnefice infame

Della Gloria là vece: e carro eccelso

Del mio trionfo in popolata arena

Dell' orrendo spettacolo è la scena,

Servilia piangendo dice.

Ser. Pena maggior non v' è della mia pena.

Man. Mia Servilia: v'è: parti

Bell' alma senza colpa; udir non dei

Quest' ordine di pena, anzi di morte

Apparato funesto.

Loco per gl' innocenti; ah non è questo.

D 4

Luc.

Luc. Io parto. *Man.* A Tito narra,
 Che di mia giusta morte
 Bacio il decreto ; bacio
 Chi me l'arrecà : e bacerò il Ministro
 Esecutor perchè di lui Ministro.
 Aggiungi, che il mio labbro umile chiede,
 Se indegno è della mano
 Anche bacciar di chi lo scrisse il piede.
Luc. (O qual' animo eccelso in lui risiede!

parte.

S C E N A III.

Manlio, e Servilia.

Servilia tu qui resti, e quel tormento,
 Che non mi dà l'annunzio
 Del mio morir vicino, or tu mi dai.
 Va con Lucio. *Ser.* Si vado : ora che veggo,
 Che per fuggirmi, corri
 Incontro alla bipenne ;
 E per far onta all'amorose faci,
 Pria, che bacciar la Sposa,
 Al Carnefice reo tu porti i baci.
mostra di partire.

Man. All'affetto d'amante. *Si volta, e vede. Ser.*
 Servilia: tu non parti? *Ser.* Io nuovo il pie-
Man. All'amor di Conforte... (de
Ser. Come... *Man.* Ancor qui? *Ser.* M'affretto.
Man. Virtù d'Eroe... *Si volta, e la vede, T'intendo.*
Ser. Vedi. *Man.* Restar vuoi, lo veggo, e il sò,
 Qui

Ser. Qui per più tormentarmi : io partirò.
 Sento, che l'alma teme
 E pur non sò di che
 Non sò se sia timore
 Se sia pietà se amore
 Se sia desiò, se speme
 Ah Cieli, e che cos'è.

Sento, &c.

S C E N A IV.

Giardino.

Vitellia sola.

Gia data e la sentenza ; anima bella
 Del mio Geminio inulta
 Se per gl'Elisi ancor passeggi, meco
 Per poco ancor aspetta
 Il soave piacer della vendetta.
 Stabile invitto core
 Benchè di rie procelle
 Scherzo, e ludibrio sei
 Sappiti vendicar.
 Armato di furore
 Offriti all'onde infeste
 Per l'estinto Idolo tuo
 E dolce il naufragar.
 Ma qui Decio sen vien, e Lucio è seco
 Quel rubelle Latin, che col suo affetto
 Accresce i miei martiri.
 Cauta Vitellia ; E torna a' tuoi deliri.

D 5

SCE.

A T T O
S C E N A V.

Decio, Lucio, e Vitellia.

Dec. **M**Anlio, che disse?

Luc. All' intimata morte
Senza timor v' incontro, e senza orrore.

Dec. O Romana fortezza! O invitto cuore!

Vit. Su sù, questo per sempre
S' oscuri infauto giorno, e dal profondo
A sconvolgere il Mondo.

Esca Megera, e furibonda avventi
Lampi, e fulmini ardenti.

Stelle, ma contro chi?

Dec. Gran Vitellia, rischiara

La mente

Luc. O Dei! Si sì m' ascolta o cara

Vit. Olà non tanta fretta.

Silenzio, ò Ganimedi,

Udite, mentre io canto quest' arietta.

Quell' augellin, che sciolto

Ogn' or cantando v' à

Di piaggia in piaggia

Sapete voi, che dice?

(verso *Luc.*) Dice, che tu sei stolto,

(verso *Dec.*) Dice, che tu sei stolto,

E ch' io son faggia.

E poi la Tortorella

Col gemere, che fà di fronda in fronda

Sapete, che favella?

Che il Bosco, e la Città di stolti abonda

Quell', &c

SCE-

T E R Z O.
S C E N A VI.

Decio, e Lucio.

Dec. **S**Eguiam perchè non pera
Della gran Donna l' orme.

Luc. Seguiamla amico Decio, e chiudiam tutte
Al suo morir le strade.

Dec. Sì la preserva invitto Luccio addio. *part.*

Luc. Tu pur salva in Vitellia oggi il cor mio.

Cara quest' alma

D' amor sull' ale

Teco sen viene.

Per la salvezza

Di tua bellezza

Rapida vola

A te mio bene.

Cara, &c.

S C E N A VII.

Galleria con Statue.

Tito, e Servilia.

Tit. **C**He venga a me d' avanti
In virtù di tue preci,
Servilia, comandai. *Ser.* Baciarti il piede
Prima di spirar l' alma
Signor, Manlio ti chiede.

Tit.

Tit. Olà Manlio tra ceppi a me sia scorto
Ser. Di questo cor dolcissimo conforto.

Nò non cederai
 All' armi del rigore.
 Se pur ceder dovrai
 Me pur vedrai penare
 Crudel così saprai
 Se brama il core.

Di questo, &c.

S C E N A V I I I .

Manlio condotto da Soldati, detti, e Lucio

Man. Padre: Tito: Signor: e queste labbra
 Pria, che porgan le preci
 Bacciar tua invitta destra ora permetti.

Tit. Chi dee bacciar la faccia della morte,
 Del Giudice la mano
 Bacciar più non è degno.

Ser. (Che implacabil cor.)

Luc. (Che fiero sdegno.)

Man. Baccierò in essa il folgore, o almen l'orme
 Del folgore, che scrisse,
 Baccierò di giustizia
 Le Sante Leggi, e baccierò.....

Tit. Non posso
 Mirar più di quel volto.....

In quest'atto Man. gli bacia la mano.

O temerario cor la man baciasti,
 E da me non concesso il don rubasti?

Ser.

Ser. (Cielo porgigli aita.)

Tit. (Insidioso bacio,
 Con vigor penetrante
 Dalla man per le vene al cor sei giunto.
 E introduci pietà dov' è il rigore)

Ser. Manlio. *Man.* Servilia. *Luc.* O crudo fato.

Man.

O amore.

Ser.

Tit. Troppo ardito Roman: sei reo di colpa.
Man. Il tuo comando trascurai. *Tit.* La Legge
 Del Senato offendesti.

Man. La giusta legge offesi.

Tit. E Geminio uccidesti.

Man. Geminio uccisi. *Tit.* Grave
 Rendono queste accuse i tuoi delitti

Man. Giudicate da te sono mie colpe.

Tit. Le conobbe il Senato,
 Le giudicò la legge: ella prescrisse
 La morte, che leggesti; e Tito scrisse;

Man. Piego pria, che alle scure
 Il capo a te; precede
 Il mio duol la bipenne:
 Il duol, che mi trafigge: e dalle labbra
 L' alma nel suo partir ti bacia il piede.

Tit. Levati *Ser.* Io moro.

Tit. (Intenerito io sono; e quasi viene
 Il pianto a queste luci.)
 Figlio: l' amor di Padre io desto in seno;
 Ma perchè non oblio quel della legge;
 E perchè andar impuni
 Non denno i gravi errori;
 Se ti negai la mano,

Que-

Queste braccia ti dò ; l' abbraccia.

Vattene , e mori.

Ser. (Crudele.)

Luc. (Astri severi.)

Man. La grazia per cui venni o Tito ascolta

Servilia , a cui svenai

L' adorato Germano , e che la pace

Già ti portò : dall' innocente colpa

D' esser Latina assolvi

Con occhio di pietà mira i suoi casi ,

Da te non parta , e sia

Degna del tuo favor l' anima mia.

Tir. Al carcere tornate il prigioniero.

Vieni Lucio.

S C E N A IX.

Servilia , e Manlio.

Man. **S**ervilia anima mia

Lascia , che vada a morte.

Ser. Ferma , sol perch' io udissi

D' un Genitor Tiranno

La sentenza crudele ,

Qui nunzia de' tuoi preghi

Me a pregiudizio mio venir facesti.

Man. Tito non è Tiranno :

Nemico io solo fui delle mie glorie :

Già che mie colpe son le mie vittorie.

Ser. Manlio : oh Dio , tu mi lasci ?

Man. Ti lascio , ed a te lascio

La fe d' amante pria , poscia di Sposo ,

La supplica ti lascio

Di conceder perdono

A chi il fratel t' uccise , e all' onorata

Cagion per cui l' uccise.

Lascio la pace al cor , e in fin ti lascio

L' ultima mia preghiera

Di serbar dentro il seno ,

A dispetto di morte

La memoria di Manlio ; il tuo bel core

Sì la conservi ch' io ,

Vo con questa certezza

Lieto , e felice a passeggiar gl' Elisi.

Ser. Ah ! che il più non mi lasci , teco porti.

Man. Che lasciarti di più , che mai poss' io ?

L' alma ? Quaggiù non resta.

Il cor ? è della Patria , e non più mio.

Servilia addio

Vado a morire

Vado a finire

Il dolor mio.

parte con Soldati.

Ser. Ah , se pere il mio bene

Viver non vo , che viver non poss' io

Quando a morte crudel cede il cor mio.

Caro se morirai

Io viver non potrò.

E se può darsi mai ,

Per maggior pena al core ,

Ch' io viva al mio dolore

La vita piangerò.

Caro , &c.

S C E N A X.

Vitellia sola.

Pur morirà quel traditor, quell' empio,
 Che mi svenò l' amante, e la sua morte
 L' antidoto farà di mie follie.
 Sì, sì morrà, e questi occhi
 Quivi vedran fra poco
 L' autor di mie sciagure
 Tratto dal cieco carcere alle scure.
 Più raggio alcun di speme
 Non vi è per la sua vita
 Pietà alcuna non v' è, che più ritardi
 La mia giusta vendetta.
 Ma qui Servilia. O Dei!
 Che farò! in sì grand' uopo
 Tempo non è di vaneggiar. Privarmi
 Ne men voglio partendo
 Del soave piacer di vendicarmi.
 Quivi in finto riposo
 Mi ritrovi Servilia (*finge dormire.*)

S C E N A XI.

Servilia, e Vitellia.

Si compagna indivisa
 O mio Nume adorato
 Ti seguirò. Soggetterò alla scure

Teco

Teco il collo mio ben, e andrò fastosa,
 Che un sol colpo recida (Numi!
 D' ambe lo stame, e che un sol colpo, o
 Al tuo coraggio, e alla mia fede arrida.
 Ma qui Vitellia... Dorme (punto
 Quand' io vegho agl' affanni in sì gran
 Il non destarla è meglio.)

Vit. (Folle t' inganni, alla vendetta io veglio')

Ser. Eccolo... O cor resisti!

Vit. (Occhi, che fino ad ora
 Finto sonno vi chiuse
 Or non v' apra pietà.)

Ser. Quel sembiante di cielo ah! languità!

S C E N A XII.

Manlio, Lucio, Soldati, Littori, e detti.

Man. **B**ella Servilia, o Dei!
 Qui, la mia morte ad onorar tu ancora
 M attendi offiziosa?

Ser. Ah! sento il pianto
 Che si parte dal cor, e vien su gli occhi!

Man. Servilia col più vivo
 Ardor d' amante Manlio a te sen viene.
 Parto, dove si vieta
 Più ritornar colà, d' onde si parte
 Negl' amori, negl' odj,
 Perdona, s'io t' offesi
 Sol mi è grave il morir, perchè mi è tolto
 Celebrar con la spada
 Tuo merito illustre, e far più grande il nome.

Ser. (Morir mi sento.)

Luc. Io dall' acerbo duolo

E

Sen-

Sento passar mi il cor! *Man.* Alla Germana
 (Se mai fia che ritorni ed esser faggia)
 Insinua, che negl'occhi
 Più non avrà chi li svenò l'amante:
 Di, che per tal' incontro
 Perdono a lei non chieggió;
 Poichè allor, che l'uccisi
 M'era ignoto il suo foco: io nol sapea,
 Nè con lei di sua morte ho l'alma rea.
Vit. [Mi commove a pietà.] *Ser.* Mirala involta
 Nel sonno, com'io son nel mio tormento.
Man. Cara Vitellia. *Vit.* (Intenerir mi sento.)
Luc. Svegliala. *Man.*
Ser. a 2. Nò
Man. Servilia de' tuoi sguardi
 Manlio degno non è? nulla mi dici?
Ser. Manlio degno Campion de' sette colli,
 Specchio d'onor, e di valor' esempio:
 Manlio va in pace, va de' tuoi trionfi
 Carico, e accompagnato
 (E dalla morte mia) va Eroe ben degno
 Aspetta fra gli Elifi
 Del tuo valor la meritata palma
 (E di Servilia l'alma)
Vit. Ahi mi si spezza il cor. *Man.* Fati perversi,
 E' tempo di morir, colà m'attende
 La bipenne, il ministro, e il loco oscuro
 Di mia tragedia è il sol, che chiaro splende.
Vit. (Che tardo più...) *Ser.* Deh ancora.
Man. Vengo. Lucio: con questo
 Bacio, che di mie labbra è a te il secondo,
 Pregoti contro Roma

Non

Non portar l'armi de' Latini: lascia
 La cara Patria in pace, e tula pace
 Rendile, che io le tolsi,
 Quando, Geminio, provocato, uccisi.
Luc. Signor: coll'alma mia, che teco viene,
 Teco porta la fede,
 Che da questa mia destra alla tua destra.
Man. Servilia: come Sposa
 Tue braccia a me concedi...
Ser. Manlio t'abbraccio
Vit. (E nel mio seno ancora
 Bella pietà non forge)
Manlio accostandosi a Vit.
Man. Dal labbro di Vitellia
 Queste grazie non chiedo,
 Ch' elle fariano offese, e fuor di senno
 Non l'averebbe per ara del mio affetto.
Vit. O Dio *Luc.* Si sveglia *Man.* Si senza baciarti
 Vado, ò cara Vitellia,
 Dove per la mia morte ardon le faci
Vit. Nò. Manlio ferma ecco gl'amplessi, e i baci
 Più non son stolta, tale
 Mi rese un cieco amore
 Mà il lume, che il furore
 Per desio di vendetta
 Tolto m'avea, mi rende ora pietà
Luc. (Ciel!) *Man.* Vitellia *Vit.* Fratello
Ma. Lasciami. *Vit.* Teco io venir voglio se, anch'io
Man. Nò fermatevi: il vanto
 Di morir per la Patria, e allor, ch'io moro
 Lasciar di novi allori
 Coronata sua fronte a me si ascriva.

E 2

Ser.

Ser. Cielo.
 Man. Amor,
 Luc. Destin,
 Ser. Ahi forte.
 A. Troppo fiero
 Troppo fiera in agitarmi
 Sei la pena del mio cor :
 Ser. Resta o caro , io per te sola
 Volerò pronta a morire,
 Luc. Alma nobile , e guerriera
 Non soggiace a una vil morte,
 Vit. La tua morte non desio
 Vuò con te morire anch' io
 Man. Deh lasciatemi partire
 Vostro pianto non consola,
 Anzi accresce il mio dolor,
 Popolo. Viva Manlio. Viva.

Ser. Quai voci.
 Vit.

S C E N A XIII.

Decio con Falangi armate, e detti.

Dec. Viva il Marte del Tebro : itene voi
 Nostro è Manlio Guerrier non più di
 Di lauro vincitor degna è la chioma, (Roma
gli mette la Corona d' alloro.
 Ser. (O giusti Numi. Man. (Amici
 A voi per voi rinasco.
 Luc. Io volo a Tito parte.
 Dec. Andiam al Genitore
 Obelischi sì denno al tuo valore.
 Vit. Al Ciel porghiamo i voti ;
 Ser. E al Dio d' amore. partono.

SCE.

S C E N A XIV.

Cortile aperto con veduta di Giardino.

Tito solo.

GIà data è la sentenza, e al Reo sul collo
 O pende ora la scure, o già recito
 Nuota quel Capo entro il suo sangue assorto,
 E l' infelice ò è moribondo, ò è morto.
 Morto? e qual fu la colpa!
 Il Giudice chi fù? Chi il delinquente?
 Fù la colpa aver vinto
 Il conduttur delle nemiche squadre
 Il reo fù il figlio, e il Giudice fu il Padre.
 Padre? nò, che di Padre
 Non merta il nome uno che il figlio uccise,
 Fù il Console, che Console? Chi toglie
 A Roma il suo sostegno,
 Non ama la sua gloria, ama il suo danno,
 Suo Console non è, ma suo Tiranno.
 Figlio se con tal nome
 Posso chiamarti ancor, poichè ti tolsi
 La Vita, che ti diedi,
 Di tu, se teco fui giusto, o crudele
 Parla, ma se egli è estinto
 Dunque parlar non può
 Ne men più lo vedrò : sì che lo vedo
 A me girar d' intorno
 Vorrei gettarli le mie braccia al collo
 Ma il Collo è senza Capo,
 Il Busto è tutto sangue
 Lo fuggo, ò pur l'abbraccio

E 3

Chi

Chi mi porge Consiglio?
 Hò d' avanti una Larva, ò pur un Figlio.
 Ah! Si che il caro Figlio è quel ch' io veggio
 Già lo stringo, già il bacio, ah! ch' io vaneg-
 Numi, destino, amor [gio,
 Sdegno, pietà, dolor,
 Chi vuol di voi la palma
 Del misero mio cor.
 O date al cor la calma
 O mi lasciate l' alma
 Libera al mio furor.

S C E N A X V.

Lucio, e Tito.

Luc. **T**ito... *Tit.* Lucio t' intendo
 Manlio morì. *Luc.* Signor...
Tit. Tu, e con ragione
 A rinfacciarmi vieni
 La crudeltà di Padre?
Luc. Egli... *Tit.* Spirò mel disse
 La voce del suo fangue.
Luc. Sappi ascolta... *Tit.* Nel punto,
 Che a lui sù la cervice
 Crudo cadè senti il mio cuore il colpo,
 Manlio morì. *Luc.* Signor...
Tit. Nel suo passaggio
 L' alma (o Figlio,) portommi
 L' annunzio doloroso,
 Lucio parti da mè. Manlio morì.
Luc. Morto Manlio non è.
Tit. Non morì Manlio? Vilipeso in Roma
 E' il comando del Console di Tito?

Chi

Chi diè il perdono? Quando:
Luc. L' Esercito si oppose al tuo comando.

S C E N A U L T I M A.

Decio con Falangi di Guerra.

Manlio, Servilia, Vitellia, e detti.

Dec. **Q**uesti, non più di Roma,
 Non più di Tito Figlio
 D' empia cloto sottratto al ferro indegno;
 E del Romano Marte
 Sua conquistata Deità guerriera.
 Il vegga Tito, e veggalo il Senato.
 Il fil de' nostri brandi
 Raggrupperò di sua vita oggi lo stame;
 Che non si dè, gran Tito,
 A chi merta l' allor, la scure infame.
Tit. (Tito: che vedi!) Decio:
 E' il voler delle squadre
 Legge alla legge: in mano.
 Chi tiene Roma, impero hà sul Romano.
 Degne invitte Falangi:
 Concedete, che abbracci amor di Padre
 Il vostro figlio: e sia
 Gloria di voi, che mio
 Lo chiami, or che l' abbraccio.
 Manlio, figlio; alla Patria
 Vivi, ed al Padre: e questa
 Nel tuo nuovo natal virtude impara.
 Quel Cittadin, che vago è di vittoria;
 Della sua Patria cerchi

L'

L'ubbidienza pria, poscia la gloria,
 A Servilia, che degno
 E' d'amor; e di fede è al Mondo esempio;
 E che diverso in petto
 Il cor hà da i natali;
 Stringi la man di Sposa.

Man. Mia vita *Ser.* Mio tesoro.

Man. Quanto il sogno mi diede al fin posseggio.

Luc. Signor, fà che Vitellia
 Già ad arte stolta, or faggia per pietade
 A me in Sposa s'annodi, e alla sua destra
 Dò l'armi de' Latini, ed il comando.
gli da la lettera de' Latini.

Vit. Del Caduceo disponi tu, e del brando
 Spontanea ecco la destra
 La pace abbia la Patria: e con l'ulivo.

Dec. E con l'allor di Manlio, oggi si scriva

Vit. Viva l'Eroe del Campidoglio. Viva.

Dec. Viva l'Eroe del Campidoglio. Viva.

Tutti. Al Dio dell'armi
 Cinta la Chioma
 Ha l'alta Roma
 D'invitto allor
 Incida in marmi
 E scriva in carte
 Del novo Marte
 L'alto valor.

Fine del Drama.



TITO
 MANLIO
 OPERA.



Inhalt.

Die Lateiner / so mit denen Römern in guter Verständnuß waren / vnd mit gesamten Waffen dem Feind unter das Gesicht tratten / wolten nit allein den Streit / sondern auch die Belohnung vnd Ehr unter einander getheilt sehen : weßwegen sie dann verlangten / daß so oft in dem Römischen Rath ein Römer zum Burgermeister : Ambt erwählet / der andere allzeit von ihnen solte erkisen werden. Sises Begehren wurde ihnen rund abgeschlagen / vnd sie dadurch veranlasset denen Römern würcklich den Krieg anzukünden. Tito Manlio damahls Burgermeister befahle seinem Sohn Manlio aus Anordnung des gesambten Raths / er solle sich in das Lateinische Lager verfügen / ihrer Macht erkundigen / vnd weilen die Römer hart von den

den Lateinern zu entscheiden waren / da die Kleydung beederseiths gleich / tragte er ihme in seinem vnd des Raths Nahmen auff / umb alle Verwirrung zu verhindern / sich in kein Treffen einzulassen. Manlio verfügt sich in das Lager / vnd weilen er von Geminio Mezio dem Feld : Herrn der Lateiner zum Duell mit hochmütigen Worten geforderet wurde / auch solchen ohn Schimpff nit entfliehen konte / laßt sich in selben ein / erleget Geminio ; vnd hinterbringet seinem Vatter mit Freuden den erhaltenen Sieg. Der ihne aber wegen Überschreitung des Gesatzs vnd Väterlichen Befehl einen scharffen Verweiß ertheilet / ja die Autorität des Römischen Raths vnd Disciplin unter denen Soldaten zuerhalten / nit als Vatter sonder als Römischer Burgermeister zum Todt verdammet. Ob schon der Authör die Opera nit traurig zu Enden / nebst andern Erfindungen (daß Lucio der Vitellia zu Lieb den Hyd geschworen / selbe auch in Geminio verliebt ; daß Servilia dem Manlio zur Braut gewidmet ware) vorgibet / als wäre Manlio durch Hilff des Römischen Kriegs : Heer bey dem Leben erhalten worden.

A C T O R E S.

Römer.

TITO MANLIO, Burgermaister.

VITELLIA seine Tochter und Liebste des Geminio.

MANLIO sein Sohn und Liebhaber der Servilia.

DECIO Feld-Herr.

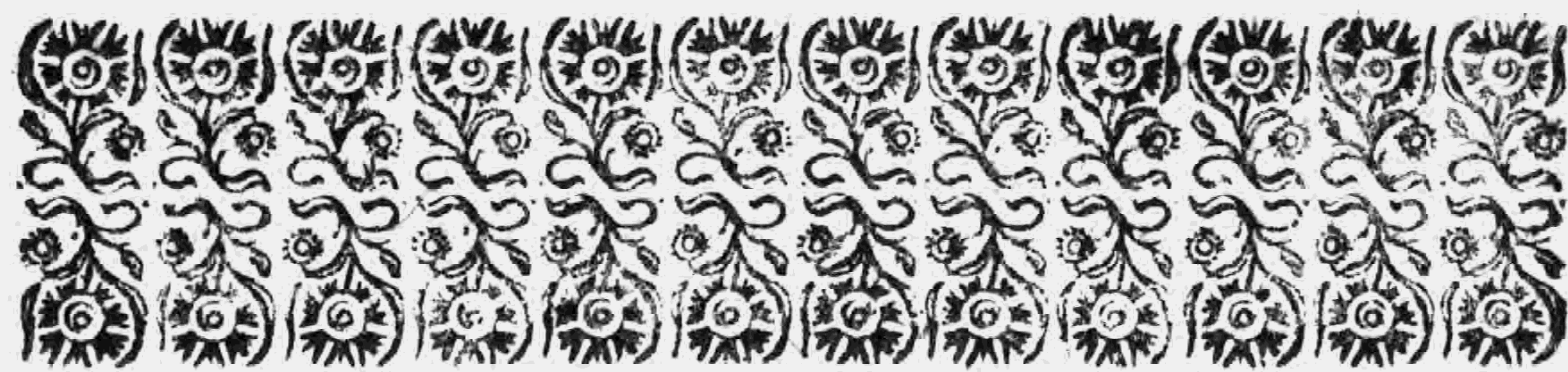
Lateiner.

SERVILIA die Schwester des Geminio, des Manlio zukünftige Ehegemahlin.

LUCIO Liebhaber der Vitellia,

GEMINIO Feld-Herr.

Er



Erste Abhandlung.

Erster Eintritt.

Ein den höllischen Göttern gewidmeter
Templ / worinnen unter andern die
Statuen des Pluto und Pro-
serpina.

Tito Manlio, Manlio, Vitellia, Lucio,
Servilia sambt einer Menge Volcks/
und der Gewaffneten.

Tito Manlio widerhollet öffentlich das freche
Begehren der Lateiner / als welche sich des
Burgermaister, Ampts anmassen: vnd
mit gewaffneter Hand dem Römischen Rath
Gsatz vorschreiben wollen. Verschwöret sich
demnach bey den höllischen Göttern / solche Kün-
heit zu rechnen. Deme folget Manlio sein Sohn
vnd die übrige Römer alle zugleich / ja so gar
Lucio der Lateiner Feldherr selbst. Servilia
vnd Vitellia allein weigeren sich den Ahd abzule-
gen / worauff dann Tito ganz ergrimmet / der

ersteren also gleich die Ehe mit seinem Sohn auf-
kündet / seine Tochter aber mit einem scharffen
Verweiß auff reiffere Bedencken entlasset.

Anderter Eintritt.

Tito Manlio, und Manlio.

Tito Manlio sendet seinen Sohn Manlio in
das feindliche Lager mit ernstlichem Auf-
trag nit die geringste Feindseligkeit zuer-
zeigen / ja / wann er so gar von Geminio auff den
Duell solte geforderet werden / sich dannoch kei-
nes Wegs einzulassen / also seye sein Befelch /
vnd das Gesatz des Römischen Raths. Deme
Manlio in allen nachzukommen verspricht.

Dritter Eintritt.

Servilia und Manlio.

Servilia kündet Manlio die Liebe also gleich
auff / als welcher sich verschworen / die ih-
rige auff das äusserist zuverfolgen. Diser
entschuldiget sich mit Vermelden / er hätte / gemäß
seiner Treu / vnd dem Vatterland zu Lieb / an-
derst nit handlen können. Leinet beynebens die
völlige Schuld auff sie selbst / indeme sie nit
auch wie Lucio vnd andere den Vnd wider die
Lateiner geschworen.

Vierter Eintritt.

Ein Königliches Gabinet.

Vitellia.

Vitellia gibt ihrem Geminio durch klägliches
Schreiben zuvernehmen / was vor Ge-
fahr ihr verursacht habe die gegen ihre
gepflogene Treu / mit der sie dem Väterlichen
Wülen widerstebet / vnd sich geweigert / de-
nen Götteren wider ihre vnd die seinige zuschwö-
ren. Bittet überdas er möchte ihme ihr Heyl
bestens angelegen seyn lassen.

Fünffter Eintritt.

Tito, Lucio, und Vitellia.

Tito fraget dem Lucio auff keine Mühe zu
spahren / Vitellia zu bereden / daß sie ihren
Sinn ändern / vnd dem Väterlichen Bes-
felch nachkommen möchte. Aber umbsonst /
Vitellia widersetzet sich standhafftig / vnd ist bes-
reith / ebender zu sterben / als den Haß wider
die Lateiner auch nur mit dem Mund zu bekräf-
tigen / ob ihr schon Lucio den Todt noch so graus-
sam antrohet.



Sechster Eintritt.

Tito vnd Vitellia.

Tito verweist selbst den der Vitellia ihren Ungehorsam / durch deme sie die herrliche Thaten ihrer Vor-Eltern / vnd den hierdurch erworbenen Ruhm gleichsam mit Füßen trette ; schähet selbe auch nit würdig seine Tochter genennet zu werden.

Sibender Eintritt.

Lucio mit der Wacht / vnd obige.

Weilen die Wort bey Vitellia nichts verfangen wollen / befiehlt Tito die Band / mit welchen selbe solte gefesslet werden / herbey zubringen / ja mit Hindansetzung aller Väterlichen Erbarmnuß trohet er ihr mit aigner Hand den Todt anzuthun.

Achter Eintritt.

Lucio vnd Vitellia.

Die Liebe gegen Vitellia verhindert Lucio selbe zufesslen / verspricht ihr derowegen die völlige Freyheit / wann sie seine Gemahlin seyn wolte. Vitellia die Liebe gegen ihrem

rem Geminio zuerhalten / saget ihm verstellter Weiß zue / vnd traget ihm auff / er solle sich als sobald zu Tito ihrem Vatter verfügen / bey ihne umb sie zur Ehe anzuhalten / auch hinterbringen / daß sie seinen Befelch nachkommen werde.

Neunter Eintritt.

Ein Feld-Lager.

Geminio.

Geminio eröffnet den von Vitellia ihm zugesandten Brieff / vnd als er durch selben ihres gefährlichen Stands vernachrichtet / entschliesset er also gleich mit gewaffneter Hand vor die Stadt Rom zuziehen / vnd sie zu erledigen.

Zehender Eintritt.

Manlio mit etlich gewaffneten vnd Geminio.

Zwischen kommet Manlio in das feindliche Lager / disen / so bald Geminio erssehen / fahret er ihn gleich mit trokigen Worten an / ja fordert ihne gar auf den Duell, deme Manlio nit zusaget / sondern mit der Antwort begegnet / es wäre der Befelch seines Vatters / vnd des Römischen Raths / den Degen nit zuzucken. Da aber Geminio nit außsetet / sondern verschiedene Schimpff-Wort wider ihne heraus stoffet / ziehet Manlio endlich vom Leder.

Enffter Eintritt.

Servilia, vnd obige.

Servilia gerathet darzwischen / hebt den Streit beedersaits auff / vnd beredet Geminio so weit / daß er verspricht / falls ihne Tito Vitellia seine Tochter zur Ehe geben wurde / auf die Burgermeister - Stell keine Prætension fürdershin zumachen / sondern mit den Römern den Friden einzugehen.

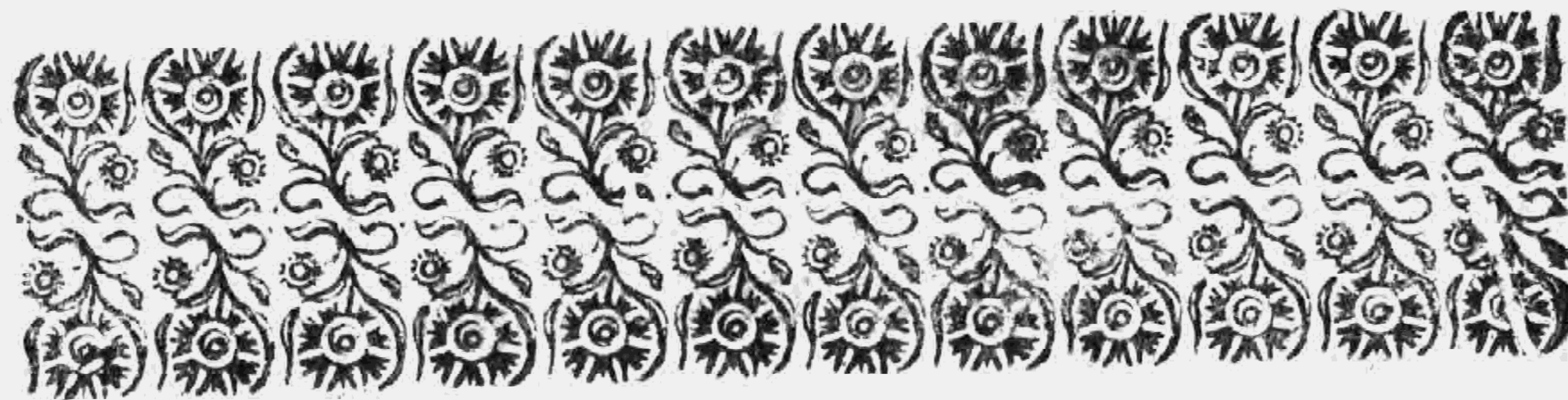
Zwölffter Eintritt.

Geminio vnd Manlio.

Geminio reuet es / daß er sich von Servilia so schändlich habe abwendig machen lassen / fordert derowegen den Manlio abermahl heraus / vnd zwar in den nächsten Wald / damit sie sich desto unverbinderter schlagen möchten / allwo auch Manlio zu erscheinen verspricht.



An



Anderte Abhandlung.

Erster Eintritt.

Ein Königlicher Saal.

Tito vnd Lucio.

Lucio haltet bey Tito an / er möchte ihm seine Tochter Vitellia zur Ehegemahlin erlauben / welche ihme auch zugesagt wird / im Fall sie ihre Neigung gegen denen Lateinern werde fallen lassen.

Andexter Eintritt.

Vitellia, Tito, Lucio, hinnach Servilia.

Wenn Vitellia ihr Gemüth dem Vatter zu entdecken beginnet / langet Servilia aus dem Lager der Lateiner an / mit der frolichen Botschaft des Friden. Ab dessen Bernemmung Lucio sich nit wenig entrisset.

Drit

Dritter Eintritt.

Manlio vnd obige.

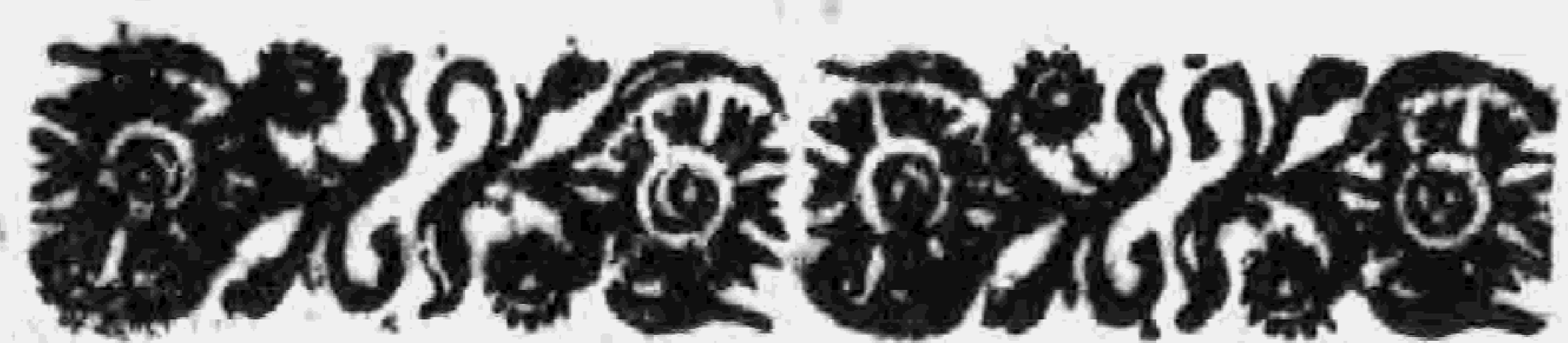
MAnlio kommet ebenfahls aus dem feindslichen Lager / vnd da alle vermeynen / er bringe die fröliche Zeitung / so Servilia vormahls gebracht / müssen sie leyder vernemen / daß er sich mit Geminio geschlagen / selben erlegt / vnd auf solche Weiß den vollkommenen Sieg erhalten habe. Worauff ihme sein Vatter das überschrittene Gefah vorhaltet / vnd wegen der Belohnung vor dißmahl keine Antwort ertheilet. Warob sich Manlio nit wenig bestürzet.

Vierter Eintritt.

Königlicher Hoff.

Vitellia.

Vitellia über des Geminio Todt häfftig betrübet / bedencket sich der Rach / der sie sich wider Manlio , so disen Todtschlag begangen / gebrauchen könne: wird endlich schlüsfig / sich also aufzuführen / als wäre sie durch Grösse des Leyds von Sinnen kommen.



Fünff

Fünfter Eintritt.

Vitellia und Servilia.

Ser betrübe Stand von Vitellia beweget Servilia zu einem herzhlichen Mitleyden / ob sie schon selbst den Todt ihres Bruders mit häuffigen Thränen beweinet.

Sechster Eintritt.

Manlio und Servilia.

Servilia haltet Manlio seine Unthat vor / der sich nit gescheuet Geminio ihren leiblichen Bruder zuermorden / kündet ihme an bey die Liebe auff / vnd erkläret ihne als ihren abgesagtem Feind. Laßt sich doch endlich durch des Manlio Liebkosungen vnd widerholten Seuffzen in etwas besänfftigen.

Sibender Eintritt.

Manlio, Tito, und Decio.

MAnlio will die Tapfferkeit seines Sohns nit unbelohnt lassen / setzet ihme derowegen mit eigener Hand den Lorber Crantz auff das Haupt / darauff befilcht er ihme / seines Verbrechens halber / den Degen abzulegen / vnd laßt ihne gefangen nehmen.

Achter

Achter Eintritt.

Manlio, Decio, hinnach Lucio.

Decio vnd Lucio bedauren von Herzen des Manlio Unglück / als welcher vor die Römer so tapffer gestritten / auch den Sieg von seinen Feinden ritterlich erhalten / anjeko aber zur Belohnung mit Banden umgeben werde.

Neunter Eintritt.

Lucio.

Lucio verweist bey sich selbst den Römer Undanckbarkeit / mit welcher sie dem jenigen / so ihren Feind erlegt / begegnen; ist beynebens gesinnet / Manlio auf freyen Fuß zu stellen.

Zehender Eintritt.

Königliches Zimmer.

Tito.

Tito verzeichnet wider seinen Sohn! Manlio mit aigner Hand (obschon selbe ein vnd andersmahl ihr Ambt versaget / vnd zu erstarren begünnet) mit Hindansetzung aller Väterlicher Erbarmnuß / das Urtheil des Todes.

Eylffter Eintritt.

Decio, und Tito.

Decio langet im Namen des ganzen Römischen Kriegshertz vor Manlio Leben bittlich ein / erhaltet aber eine abschlägige Antwort. Ja gerathet bey nahe in des Tito Ungnad.

Zwölffter Eintritt.

Tito, und Servilia.

Servilia, die zwar Anfangs des Tito Gemüth außzunehmen / kläglich wider Manlio einlanget / nachdeme sie aber seine Schärffe erfahren / bittet ebenfahls umb sein Leben / vnd da ihr Tito die Bitt entsaget / zerreisset sie in seiner Gegenwart das geschribene Urtheil des Todes.

Drenzehender Eintritt.

Tito, hinnach Vitellia.

Tito setet sich abermahl zu dem Schreiben / vnd widerhollet das vorige Urtheil. Entzwischen kommet vitellia die ihme mit ihrer verstellter Thorheit das Leyd verdoppelt.

Biers

Vierzehender Eintritt.

Lucio und obige.

Tito überreicht Lucio das über Manlio gefehlte Urtheil des Todts / damit er ihm solches überbringe. Ist anbey getrost der Hoffnung durch Manlio Tod seine Tochter Vitellia widerumb in vorigen Stand der Vernunft zusetzen.

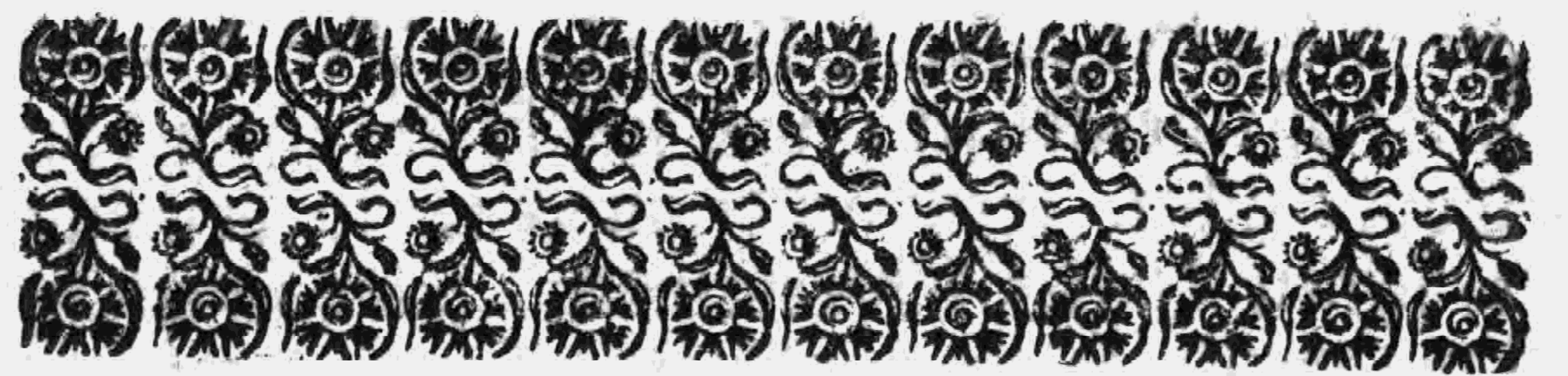
Fünffzehender Eintritt.

Vitellia vnd Lucio.

Vitellia weiß ihren arglistigen Fund in Gegenwart des Lucio durch verstellte Thorheit so künstlich fortzusetzen / daß er nit das geringste vermercket.



Drits



Dritte Abhandlung.

Erster Eintritt.

Ein Kercker.

Manlio hinnach Servilia.

Manlio gerathet in einen süßen Schlaf / wird aber von der ankommenden Servilia erwecket / welcher er auch seinen Traum erzehlet / daß ihm nemlich dunckte / er fasse neben ihr auff einen hoch-erhabten Thron / vnd wurde unter Begleit- vnd Frolockung des Volcks als ein Obfiger in der Stadt Rom herumgeführt. Allein Servilia will sich durch dises in ihrem Leyd nit trösten lassen / worauff ihr dann Manlio saget / sie solle sich zu seinen Vatter verfügen / selben durch ihre Thränen vnd Seuffzer besänfftigen.

Anderter Eintritt.

Manlio, Lucio, vnd Servilia.

Lucio übergibet Manlio, das von seinem eigenen

B

genen

genen Vatter gefehlte Urtheil / welches Manlio
herzhafft herablisset / vnd sich standhafftig dem
Todt ergibet. Ersuchet demnach Lucio, er möch-
te seinen Vatter hinterbringen / ihme zu erlaus-
ben / weilen er als ein Ungehorsamer Sohn nit
würdig seine Hand zu küssen / wenigstens seinen
Füssen den letzten Kuß zu geben.

Dritter Eintritt.

Manlio vnd Servilia.

MAnlio bittet Servilia, sie solte sich doch /
umb sein Leyd nit zu vergrößern / hin-
dan begeben / vnd ihne gleichwohl allein
sterben lassen. Warauf sich selbe noch mehrers
bestürcket / vnd bey ihme bis in den Todt zu-
verharren verlanget.

Vierter Eintritt.

Ein Garten.

Vitellia.

Vitellia fühlet eine innerliche Freud ab dem
Todt ihres Bruders / durch deme sie ihren
entselten Geminio rechnen könne / weiß
aber dises ihr Wohlgefallen vor Decio vnd Ge-
minio mit simulierter Thorheit zu verhillen.

Fünffter Eintritt.

Decio, Lucio, vnd Vitellia.

Decio vernimmt von Lucio, mit was groß-
ser Gedult vnd Standhafftigkeit Manlio
dem Todt begegne / vnd bewundert sich
nit wenig darob; seynd auch beede beschäftiget
Vitellia auf den rechten Weeg zubringen.

Sechster Eintritt.

Decio vnd Lucio.

Decio sowohl als Lucio seynd entschlossen
auf Vitellia genaue Obsicht zuhalten / sel-
be auch in allweeg zubegleiten / damit ihr
kein Unheyl widerfahren möge.

Siebender Eintritt.

Eine Gallery.

Tito vnd Servilia.

Nachdeme Servilia dem Tito die letzte Bitt
seines Sohns hinterbracht / befiehlt sel-
ber Manlio gefangner also gleich vor sich
zubringen / damit er seiner noch vor dem Todt
ansichtig werde.

Achter Eintritt.

Manlio unter der Wacht / Lucio vnd obige.

MAnlio erscheinet vor Tito seinem Vatter / beweget selben nach gegebenen / obschon nit erlaubten Hand- / Fuß zum herzlichem Mitleyden / ja würffet sich ihme gar zu Füßen / küffet selbe / vnd erweicht das Väterliche Herz also / daß selber kaum fähig sich des Weinens zu enthalten.

Neunter Eintritt.

Servilia vnd Manlio.

MAnlio nimmet auch von Servilia Urlaub / bittet sie umb Verzeihung / daß er ihren Bruder / obwohlen nit ohne Ursach / erzeuget. Dese will Manlio nit nur allein alles verzeihen haben / sondern mit ihme als ihren Gespons / so gar bis in den Todt gehen.

Zehender Eintritt.

Vitellia.

Vitellia erwartet die Ankunfft ihres Bruders Manlio mit Verlangen / die rachsüchtige Augen in seinem Blut zuwenden. Vnd

Vnd weilten sie hoffet man werde mit ihm nicht lang mehr ausbleiben / begibt sie sich zu verstellter Ruhe.

Elffter Eintritt.

Servilia vnd Vitellia.

Vitellia laßt sich von Servilia in ihren Schlaf nit zerstöhren / sonderen haltet ihre Augen immerdar geschlossen / zum Schein / als wäre sie warhafftig in dem Schlaf begriffen.

Zwölffter Eintritt.

Manlio, Lucio, vnd obige.

MAnlio stehlet an Servilia seine letzte Red / beherschet durch selbe das Gemüth seiner Schwester dergestalten / daß sie von dem Schlaf aufstehet / ihre aus Rachgierigkeit simulirte Thorheit entdecket / vnd ihren Bruder ganz liebreich umarmet.

Dreyzehender Eintritt.

Decio mit dem Kriegs-Heer vnd benannte.

Decio langet unvermuthet mit dem Römischen Kriegs-Heer an / stellet Manlio auff

auff freyen Fuß / vnd nachdem er ihne mit dem
Lorber gecrönet / eylen alle in gröster Frolockung
Tito seinem Vatter entgegen.

Vierzehender Eintritt.

Tito.

Tito führet zu Gemüth das grausambe Ver-
fahren mit seinem Sohn / den er schon als
bereit vor Todt haltet ; Ja in Meynung
er sehe ihne vor seinen Augen stehen / wird er
ganz verwürret / nit wissend wohin er sich wens-
den solle / seinem Gemüth ruhe zuschaffen.

Fünffzehender Eintritt.

Lucio vnd Tito.

Zwischen kommet Lucio mit Freudens-
voller Zeitung / daß Manlio bey dem Le-
ben erhalten seye / wird aber von Tito,
in Meynung / er bringe die traurige Botschafft
des Todts / nit gleich angehört.



Lezter

Lezter Eintritt.

Decio, Manlio, Servilia, Vitellia,
vnd die übrige.

Decio gibt Tito die Nachricht / das Römische
Kriegs-Heer / habe mit gesambter
Hand Manlio dem Todt entzogen. Wor-
rauff Tito voller Freuden seinen Sohn umarms-
bet / ihne zur Gespons Servilia einhändiget /
vnd das Band zwischen Vitellia vnd Lucio bes-
kräftiget.

¶ ¶ ¶ ¶



[Faint, illegible text on the left page, possibly bleed-through from the reverse side.]

